

**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XVI n. 06
OTTOBRE 2020

**Elezioni 2020.
Risultati,
analisi,
commenti**

NELL'INSERTO

Siamo tutti nella stessa barca

“ Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti”. “Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: ‘Siamo perduti’, così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme”

PAPA FRANCESCO



È accaduto anche questo

ARCANGELO SANNICANDRO

È accaduto anche questo: il giorno 7 ottobre 2020, convocazione del primo consiglio comunale per eleggere l'ufficio di presidenza.

Il gruppo di opposizione non ha partecipato motivando l'abbandono con brevi incomprensibili parole.

L'ufficio di presidenza è previsto per le assemblee dei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti mentre per quelli con popolazione inferiore è una scelta facoltativa dei consigli comunali. È quanto saggiamente venne deliberato durante la prima amministrazione Barisciano dopo lunghi e appassionati dibattiti.

Ho sempre ritenuto essenziale per un ordinato svolgimento della dialettica consigliare che il presidente fosse scelto dai banchi dell'opposizione. Nei momenti di democrazia matura e per alcuni decenni la presidenza della Camera dei Deputati, terza carica dello stato, è stata sempre attribuita ad esponenti del maggior partito di opposizione (Pietro Ingrao, Nilde Iotti e Luciano

Violante). Questa regola non scritta fu abbandonata con l'avvento dell'era berlusconiana. Da quel momento, per quanto importante, la presidenza della Camera diventò deprecabilmente oggetto delle trattative per la formazione dei governi.

Trinitapoli non ha avuto miglior sorte, se si eccettua la elezione del primo presidente del consiglio che avvenne il 19 dicembre del 2000; era sindaco Arcangelo Barisciano. Fui eletto all'unanimità come rappresentante del gruppo di opposizione mentre alla vice presidenza fu eletta anche alla unanimità la consigliera di maggioranza Maria Andriano.

Fu un momento di grande responsabilità che va ricordato ad onore di tutti i gruppi consiliari. Purtroppo quella stagione si esaurì in poco tempo. In seguito ed ancora oggi la presidenza del consiglio non è stata più considerata una carica da attribuire in una logica *super partes*. È questa la ragione per cui ci ha molto stupito il comportamento del gruppo Libera Trinitapoli ed, in particolare, del capolista Arcangelo Barisciano. Ci saremmo

aspettati che avessero partecipato al fondamentale dibattito pretendendo un cambiamento di rotta, una effettiva discontinuità con il passato, il ritorno ad una buona prassi più conforme allo spirito originario dell'istituto. Con il loro abbandono non sono state illustrate le buone ragioni che dopo venti anni di cattivo uso dell'istituto consigliavano un ritorno alle origini. Evidentemente in questi anni quelle buone ragioni sono andate smarrite anche da coloro che ne erano stati protagonisti.

Vogliamo sperare che Libera Trinitapoli prenda atto dei risultati elettorali e si attrezzi per una efficace opposizione e che sappia distinguere le ragioni della politica dalle responsabilità istituzionali.

Vogliamo sperare anche che la neo eletta presidente del consiglio, avv.to Antonella De Lillo, abbia già dimenticato lo sgarbo istituzionale subito e voglia esercitare il suo ruolo con l'equilibrio e l'imparzialità che ha promesso di mantenere.

L'aspettiamo alla prova dei fatti.



Trinitapoli, ottobre 2020. Sanificazione in Viale Vittorio Veneto

E un giorno furono lacrime e caffè

Non sarà facile per i cittadini di Trinitapoli dimenticare Pinuccio Landi e abituarci alla sua assenza.

Per un po' di tempo il caffè ci sembrerà molto amaro



Pinuccio Landi

ANTONIETTA D'INTRONO

In un paese il bar diventa spesso un'appendice della propria casa e il barista una persona di famiglia con il quale assapori il tuo primo caffè in dormiveglia ed incominci con un "buongiorno" ancora rauco di sonno la tua giornata di lavoro.

Il Bar Sport di Trinitapoli è stato sempre un punto di approdo di varia

umanità sin dai tempi della signora Costanza Peschechera Landi che, come raccontano gli anziani, riuscì a far cambiare le abitudini alimentari ai braccianti anticipando l'apertura del locale alle 4 del mattino. Fu così che cappuccino e cornetto sostituirono la fetta di pane con olive e pomodori.

Suo figlio Pinuccio Landi ha ereditato dalla madre l'attaccamento al lavoro e l'orgoglio di

rendere il proprio locale sempre più elegante e comodo per tutti gli affezionati clienti che da mattina a sera si incontrano per un "caffè con 4 chiacchiere", si leggono a tavolino la Gazzetta del Mezzogiorno e si vestono spesso da opinionisti politici e sportivi. Pinuccio, con uno sguardo di comprensione, li ascoltava proprio tutti, tollerando anche i sermoni di "quelli che le sparano grosse, di quelli che hanno capito tutto e di quelli che abbaiano alle nuvole" (versi da "La ballata amara del popolo dei bar" di Paolo Polvani).

Qualche settimana fa, però, abbiamo trovato la serranda chiusa e appreso la brutta notizia del grave malore che lo ha condotto alla morte. Tutti ci siamo guardati smarriti, senza parole. Neanche il tempo di un commiato. Abbiamo avuto la sensazione di aver perso un pezzetto della nostra vita, fatta di tanti "buongiorno", di profumi mattutini, di gentilezze, di premure

particolari per ognuno di noi di cui Pinuccio conosceva storia, vezzi, vizi e virtù.

La mia giornata tra la carta stampata era supportata da lui che, appena mi serviva il caffè, mi informava quali erano i giornali che mio marito aveva già acquistato e mi ricordava di ritirare inserti, riviste e libri distribuiti con il *Corriere*

della Sera o con *La Repubblica*. Talvolta telefonava la domenica, quando non ci vedeva arrivare, per avvisare che ci avrebbe conservato il nostro quotidiano preferito, *Il Manifesto*. Non sarà facile dimenticare una persona tanto cortese e abituarci alla sua assenza. Per un po' di tempo il caffè ci sembrerà molto amaro. 🍷



Bar Sport. Foto P. Beltotto



Tempo di vendemmia

Agosto 1975.

La famiglia De Pasquale mostra i grappoli di uva Italia raccolti in campagna e si augura una buona annata per il vino

E finalmente arrivò al ...mare!

Il volumetto di Paola Colarossi (Progedit 2019) invita tutte le donne a non arrendersi mai e a credere nella bellezza delle favole



per immergersi finalmente nelle acque fresche del mare infinito, metafora di libertà. Attraverso un racconto fiabesco, il lettore conosce personaggi femminili come Bambina, la sposa dodicenne che abiterà una casa grande sul mare dove incrocia i destini di altre mogli sedicenti "felici". Sarà compito della saggia e amorevole cuoca Capellidargento consolare le altre donne del palazzo raccontando loro la storia di Fiamma, Lina, Lisetta e Annabella che sono riuscite con determinazione a sconfiggere il fato avverso. Le grazie ragazze nate dalla matita della giovane disegnatrice Michela Ciccimarra contribuiscono a dare levità e grazia ad un'opera impregnata dei significati profondi dell'esistenza.

Ti prometto il mare" nasce, come scrive l'autrice in appendice, da una fiaba che ha regalato ad una cara amica in fin di vita perché fosse certa "che nulla stesse finendo realmente". La dedica iniziale "a tutte le donne che non ce l'hanno fatta" non è un elogio della sconfitta bensì uno stimolo ad attraversare strade tortuose e torrenti tumultuosi



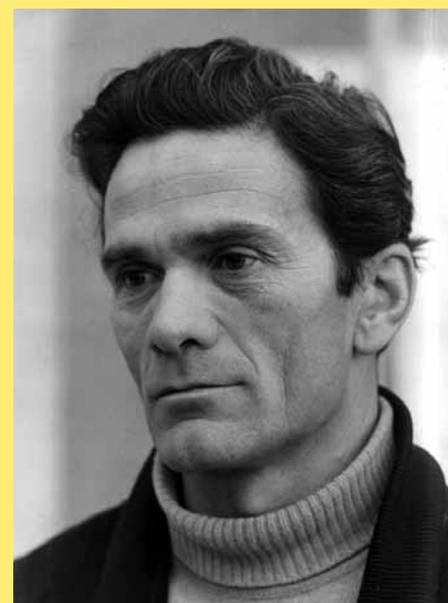
Chi è Paola Colarossi

È nata a Trinitapoli nel 1962. Si è trasferita a Barletta negli anni dell'adolescenza per approdare infine ad Andria dove insegna Scienze e Matematica in un Istituto Comprensivo. Master in PNL BioEtica, crede nel valore terapeutico del racconto. Ha pubblicato "È solo questione di tempo. La mia vita, una favola" (Andria, 2014).

Attualmente collabora con il magazine online "Odysseo".

Penso che sia necessario educare le nuove generazioni al valore della sconfitta. Alla sua gestione. All'umanità che ne scaturisce. A costruire un'identità capace di avvertire una comunanza di destino, dove si può fallire e ricominciare senza che il valore e la dignità ne siano intaccati. A non divenire uno sgomitatore sociale, a non passare sul corpo degli altri per arrivare primo. In questo mondo di vincitori volgari e disonesti, di prevaricatori falsi e opportunisti, della gente che conta, che occupa il potere, che scippa il presente, figuriamoci il futuro, a tutti i nevrotici del successo, dell'apparire, del diventare. A questa antropologia del vincente preferisco di gran lunga chi perde. È un esercizio che mi riesce bene. E mi riconcilia con il mio sacro poco.

Pier Paolo Pasolini



Non demonizziamo la movida

La movida fu un movimento che nacque in Spagna dopo la fine del regime franchista e che delineò la liberazione dalla dittatura, la celebrazione degli ideali libertari di sinistra e l'anticonformismo

MELISSA DI TERLIZZI

"Movida", una parola che in questo periodo storico è diventata un tormentone, come mai era successo prima.

Ma ci siamo fermati un attimo a riflettere sulle origine di un termine così tanto discusso? E quali sono le motivazioni di aggregazione dei giovani, intenti a fare movida?

Esaminiamo il fenomeno tralasciando l'attuale periodo storico, in cui è chiaro che gli assembramenti "selvaggi" devono essere evitati con il rispetto delle regole di distanziamento e degli orari prescritti.

La movida fu un movimento che nacque in Spagna dopo la fine del regime franchista e che delineò la liberazione dalla dittatura, la celebrazione degli ideali libertari di sinistra e l'anticonformismo. Il fenomeno ebbe il suo fulcro a Madrid, la capitale spagnola che divenne la culla della realizzazione di eventi ed incontri creativi, in luoghi designati quali locali diurni, ma soprattutto notturni.

Dunque la movida è nel suo significato intrinseco, sinonimo di un fenomeno positivo, una forma di riscatto dal regime imposto da Francisco Franco.

Riferendoci al contesto attuale, la parola movida in Italia sta ad

indicare la situazione di socialità e divertimento concentrata in determinate parti di una città, e i cui protagonisti sono specialmente i giovani.

Il fenomeno della movida è stato spesso demonizzato, specialmente dai media che hanno enfatizzato i casi in cui la movida è diventata sinonimo di disturbo alla quiete pubblica o addirittura di atti vandalici o di violenza da parte di ragazzi, a seguito del consumo sregolato di alcolici. Quello dell'abuso di alcolici è sicuramente un problema esistente, tuttavia la colpa non è da imputare alla movida.

I protagonisti della movida hanno in questa occasione l'opportunità di rendere meno asettici i luoghi, le piazze ed i quartieri che frequentano. Un'interessante osservazione a tal proposito è quella della professoressa S. Parisi in un articolo dal titolo "Culture giovanili tra consumi, eccesso e senso del limite" (2011), la quale afferma che uno degli aspetti fondamentali del fenomeno della movida è il voler esercitare la propria libertà di vivere la vita notturna in determinati luoghi di una città.

In qualche modo la movida fa sì che si ridefiniscano gli spazi urbani che diversamente, specialmente nelle grandi città, sarebbero designati semplicemente alla produttività, all'attività lavorativa, o che rimarrebbero abbandonati,

creando situazioni di isolamento di un quartiere. Per fare un esempio che riguarda la nostra piccola realtà trinitapolese, si pensi alla situazione creatasi in Via Roma, la strada del mercato coperto che è stata riqualificata con l'apertura di locali frequentati da molti ragazzi che ne animano l'atmosfera.

La movida acquisisce, in questo senso, un valore per la città e per i suoi abitanti, specialmente per lo sviluppo economico di determinate aree che diventano un polo attrattivo, potenzialmente anche per i turisti. Difatti, nella prefazione al rapporto finale "Le opportunità della movida", della Federazione Italiana Pubblici Esercizi, il Presidente della stessa, Lino Enrico Stoppani, ha affermato: "La Movida [...] richiama i temi della relazionalità, della qualità della vita, della fruizione dei centri storici [...] E neppure bisogna trascurarne le valenze in termini di attrattività turistica [...] giacché nel turismo, talvolta, si vende la veglia anziché il sonno".

Ma perché i giovani si aggregano per fare movida? Sicuramente il momento serale o il weekend con gli amici rappresenta un'alternativa valida per distarsi; per altri rappresenterebbe un modo per fuggire da contesti relazionali in cui il ragazzo vive una condi-

zione di isolamento o di incompatibilità con i familiari conviventi. Essenzialmente la movida è il contesto in cui ci si divincola momentaneamente dai problemi o dallo stress quotidiano fatto di studio, di lavoro, di impegni e preoccupazioni. I problemi vengono rimandati ad un altro momento.

Tali incontri sono spesso accompagnati dal consumo di bevande alcoliche. L'Italia si collocerebbe tra i Paesi appartenenti alla cosiddetta cultura "bagnata", ovvero quei Paesi in cui il consumo di alcool è legato specialmente al pasto. Si beve per accompagnare il cibo. Tuttavia questa tendenza ha preso

man mano una via diversa, e la bevanda alcolica è diventata un mezzo con cui si facilita la socialità e il relazionarsi con gli altri.

Forse quando si pensa alla movida, si pensa alla sregolatezza e alla sterilità degli incontri. Tuttavia, come abbiamo osservato, c'è una valida alternativa, ed è quella della movida fatta in modo sano, una movida che nasce dall'intento di socializzare, di crearsi un momento alternativo al tran tran quotidiano. Il divertimento è il risultato dell'incontro con l'altro. Non c'è quindi semplicemente spensieratezza, ma anche condivisione.



Una giornata per i Raggi Cosmici al Liceo Staffa

Il 4 novembre 2020 si celebrerà la nona giornata internazionale dei raggi cosmici: per una mattinata studenti e docenti degli Istituti Superiori di tutto il mondo si danno appuntamento per lavorare assieme

MARGHERITA LA FATA

Questo evento internazionale è coordinato dal centro di ricerca tedesco DESY di Amburgo in collaborazione con importanti centri di ricerca internazionali che operano nell'ambito della fisica delle particelle. In Italia l'iniziativa è organizzata in collaborazione con le Università che ospitano le sezioni dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN).

L'obiettivo è: avvicinare gli studenti delle scuole superiori al mondo della ricerca scientifica di frontiera, accompagnandoli tra i misteri dell'Universo racchiusi nei raggi cosmici.

Ma cosa sono i raggi cosmici? Da dove vengono? Perché studiarli?

I raggi cosmici, l'unico contatto materiale con l'immenso Universo, sono particelle e nuclei atomici di alta energia che, muovendosi quasi alla velocità della luce, colpiscono la Terra da ogni direzione. Invisibili ai nostri occhi, come dice il nome stesso, provengono dal Cosmo cioè dallo spazio che ci circonda.

La loro origine è sia galattica che extragalattica.

L'esistenza dei raggi cosmici fu scoperta dal fisico austriaco Victor Hess agli inizi del ventesimo secolo. All'epoca gli scienziati non riuscivano a spiegare il perché nell'ambiente ci fosse molta più radiazione di

quella che poteva essere prodotta dalla radioattività naturale della Terra.

Alle sei di mattina del 7 agosto 1912, utilizzando un pallone riempito di idrogeno gassoso, la mongolfiera "Bohemen", Hess raggiunse un'altitudine di 5500 m. (figura 1 e 2)

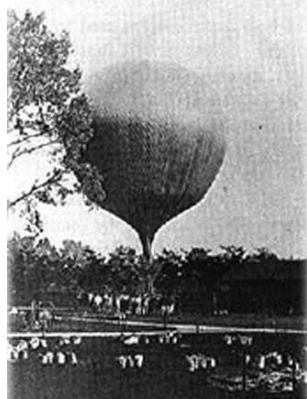


Figura 1



Figura 2

Le misurazioni mostrarono che l'intensità delle radiazioni aumentava con l'aumentare dell'altitudine. L'unica spiegazione per questo comportamento fu che la radiazione avesse un'origine extraterrestre, da cui il nome di Raggi Cosmici.

Per le sue scoperte sui

raggi cosmici a Viktor Hess fu assegnato nel 1936 il Premio Nobel per la Fisica

Dal primo esperimento ad oggi, i raggi cosmici sono stati intensamente studiati e adesso sappiamo molte cose sul loro conto: la maggior parte delle particelle è costituita da protoni, abbiamo poi nuclei atomici (ovvero atomi privi dei loro elettroni) di svariati elementi, da quelli più leggeri come l'elio fino ai più pesanti come ferro e addirittura uranio.

Giunte nell'atmosfera terrestre tali particelle interagiscono con i nuclei delle molecole dell'atmosfera formando così, in un processo a cascata, quello che viene chiamato "shower", (vedi figura 3) una specie di "doccia" di nuove particelle, che arrivano fino alla superficie terrestre e vengono chiamate Raggi Cosmici secondari per distinguerli da quelli che li hanno generati.

Lo studio dei raggi cosmici ha aperto la porta a un mondo di particelle oltre i confini dell'atomo, ha portato per esempio alla scoperta della prima particella di antimateria: il positrone (l'antielettrone) e del muone, il "fratello maggiore" instabile dell'elettrone, ha la stessa carica negativa ma una massa che è circa 200 volte maggiore e ha una vita brevissima, dopo soli 2.2 microsecondi si trasforma o decade in altre particelle. Il muone è stato utilizzato

come "orologio" per provare la teoria della relatività speciale di Einstein

Il telescopio TRIN-01 in dotazione dell'Istituto Dell'Aquila-Staffa di Trinitapoli è un rivelatore di muoni.

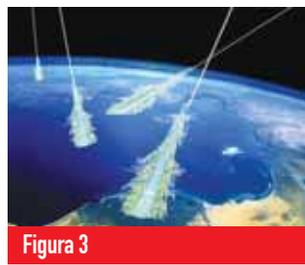


Figura 3

La radiazione cosmica è una radiazione ionizzante e tassi elevati possono essere pericolosi per le persone e l'ambiente. Fortunatamente la Terra ha due scudi di protezione, la sua magnetosfera e la sua atmosfera, entrambi riducono il flusso di radiazioni a livello del mare a valori innocui. Senza questi scudi

l'esistenza degli organismi viventi e il loro sviluppo non sarebbero stati possibili.

Tuttavia, poiché ad altitudini più elevate e verso i poli la radiazione cosmica aumenta, una maggiore esposizione alle radiazioni per astronauti, piloti e assistenti di volo comporta dei rischi per la salute.

Anche i sistemi elettrici ed elettronici terrestri e spaziali possono essere influenzati o danneggiati dalle radiazioni ionizzanti, pertanto è stato installato un sistema di monitoraggio delle particelle cosmiche in tempo reale per spegnere in tempo utile le strutture a rischio. I satelliti spaziali misurano continuamente il flusso di particelle e sul terreno sono installati monitor di neutroni e telescopi per muoni.



Aurora boreale in Lapponia



Aurora boreale in Tasmania

Il sapere improduttivo e la salvezza dell'anima

La scuola delle competenze surclassa quella della conoscenza. L'Europa liberista e capitalista vuole costruire un modello di cittadino che "fa" e non che "sa"

RAFFAELE DI BIASE

Ma le particelle cosmiche creano anche uno dei fenomeni più belli e spettacolari nel cielo notturno: le aurore polari che è possibile ammirare nei cieli dei circoli polari nell'emisfero settentrionale e meridionale.

Le sorgenti dei raggi cosmici possono essere sia galattiche sia extragalattiche

Indipendentemente dal tipo di sorgente, una volta che queste particelle vengono accelerate esse si propagano nello spazio tra le galassie, le stelle e i pianeti prima di raggiungere la Terra. In questo lungo viaggio i raggi cosmici portano, con loro, una grandissima quantità di informazioni che aiuteranno a conoscere lo spazio, al di là del sottile strato di atmosfera, anche in previsione dei futuri viaggi spaziali.

Ancora molti sono i quesiti a cui rispondere, ma gli scienziati amano i misteri, perché risolvere un mistero della natura significa l'opportunità di imparare qualcosa di nuovo sull'Universo.

I raggi cosmici ad alta energia sono proprio un tale mistero: qualcosa là fuori - nessuno sa cosa - sta scagliando particelle incredibilmente energetiche nell'Universo. Queste particelle provengono da qualche esplosione cosmica superpotente sconosciuta? Da un enorme buco nero che risucchia le stelle alla loro morte violenta? Dalle galassie in collisione?

Non conosciamo ancora le risposte, ma sappiamo che risolvere questo mistero porterà gli scienziati a fare un altro passo avanti nella comprensione dell'Universo. Ecco perché studiare i raggi cosmici.

Il 22 maggio 2018 il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato una nuova Raccomandazione sulle competenze per l'apprendimento permanente con la quale ha rinnovato (perché già l'avevano introdotto) il concetto della Scuola delle Competenze. In pratica, l'Europa vuole che gli stati membri reimpongano la scuola superando quella vecchia brutta di una volta che premiava la conoscenza, per giungere invece a un nuovo modello formativo basato sulle competenze, definite come una «combinazione di conoscenze, abilità e atteggiamenti».

La conoscenza, ci dicono, si compone di fatti, idee che forniscono le basi per comprendere un argomento. Per abilità si intende essere capaci di applicare le conoscenze esistenti. Gli atteggiamenti descrivono la mentalità per agire o reagire a idee, persone o situazioni.

Queste competenze non sono come quelle dei candidati al comune, cioè sparate a cavolo: queste sono proprio certificate. Al termine dell'anno scolastico, l'insegnante, accanto alla classica pagella (o scheda di valutazione, chiamatela come volete), compila anche la certificazione delle competenze. Viene fuori, così che gli studenti possono ottenere la certificazione di svariate competenze fra le quali, a titolo esempli-

ficativo, la capacità di imparare ad imparare, detta competenza metacognitiva. Ci sono poi la competenza sociale e civica, la competenza imprenditoriale, la competenza metodologica.

Nelle settimane passate, migliaia di aspiranti insegnanti italiani per ottenere l'agognato posto fisso hanno dovuto studiare queste stronzate.

È evidente che il modello di cittadino che l'Europa liberista e capitalista vuole costruire attraverso la scuola è quello dell'uomo che fa, non quello che sa. Tutto è improntato all'azione e alla reazione, alla capacità di produrre reddito, alla capacità di saper collaborare per fare.

Non c'è spazio per il sapere tanto per il piacere di sapere, o alla riflessione priva di azione, o all'intelletto che non produce denaro, o alla meditazione solitaria. Tutto è socialità e azione, e tutto per essere giustificabile deve incrementare il capitale.

Non c'è da meravigliarsi. Per il capitalista, il sapere conta meno di niente ed è anzi dannoso. Il padrone, come il caporale, ha bisogno di gente che fa e teme la gente che pensa.

Quando il mio maestro elementare pretendeva che i suoi alunni imparassero a memoria le tabelline o imponeva di leggere il libro Cuore di De Amicis non aveva come obiettivo la creazione di un essere produttivo, bensì semplicemente di inse-

gnare. Il mio maestro aveva a cuore la sollecitazione delle nostre anime, non il nostro curriculum di imprenditori in erba. Il mio maestro non faceva distinzioni tra chi proveniva da famiglie di competenze limitate e non faceva favoritismi per chi cresceva tra famigliari competenti a fare soldi in questo o quell'altro ambito. Al mio maestro delle elementari credo che facessero proprio schifo le competenze, perché prediligeva il sapere, perché mentre le prime appartengono agli uomini il secondo è componente dello spirito. Il mio maestro delle elementari ci sgridava pesantemente quando non facevamo il nostro dovere o quando non rispettavamo le regole del vivere civile in classe. Ed era amato. E lo è ancora, nonostante siano passati molti anni e lui non ci sia più.

Il capitalismo, dopo aver condizionato le menti di generazioni at-

traverso la bulimia consumista, pretende ora di entrare direttamente nel cervello dei cittadini in erba e interviene nella formazione stessa delle sue sinapsi culturali. Lo depriva della capacità logica e lo implementa come cellula depensante di un sistema ampio e auto riproduttivo.

Il mio maestro era un nemico del capitalismo, perché aveva l'ambizione di insegnare e non di formare. Lui era ben consapevole che si possono formare le cose, non gli uomini.

Si formano le anfore, le lamiere, i tavoli e le sedie, le automobili, i pupazzi di cartapesta, i cavi dell'elettricità, le siepi e le aiuole, le strade asfaltate, le navi da pesca, i manici di scopa.

Ma ora si formano pure gli esseri umani.

Caro capitalista, vai a quel paese.

Preferisco un sapere difforme e incompetente.

« La vita è come una stoffa ricamata della quale ciascuno nella propria metà dell'esistenza può osservare il diritto, nella seconda invece il rovescio: quest'ultimo non è così bello, ma più istruttivo, perché ci fa vedere l'intreccio dei fili. »

Arthur Schopenhauer

Che cosa significa “essere umano”?

Il dott. Pietro Bartolo è stato il primo volto rassicurante che migliaia di disperati hanno visto per 30 anni prima di sbarcare a Lampedusa

GIUSEPPE MARZUCCO

Lo scorso anno posso dire, con un pizzico di orgoglio, di aver anticipato di diversi mesi un pezzettino di ciò che sarebbe successo alle elezioni europee.

Ecco, sì, forse sarebbe meglio parlare di due anni fa, quando con la delegazione italiana dello *European Students Council* bisognava decidere se presentare un candidato del nostro Paese per il Malala Prize (premio istituito dallo stesso Consiglio conferito a qualcuno impegnato in una lotta di qualche tipo per la difesa dell'umanità in qualsiasi sua forma e sfumatura).

Inizialmente eravamo in alto mare.

Una mattina, poi, trovai un articolo che raccontava una storia che non conoscevo. Era la storia di un uomo. Il figlio di un pescatore che aveva lottato con le unghie e con i denti per studiare e, una volta finito il suo percorso, era tornato a casa per fare quello che gli veniva meglio: vivere il suo pezzettino di terra in mezzo al mare. Sì, perché vivere in certi luoghi è più che una casualità o qualcosa che si fa passivamente: è un mestiere.

L'uomo, tornato a “lavorare” la propria vita sulla sua isola, viveva una vita quasi anonima, di quelle che



Lo studente Giuseppe Marzucco durante la relazione sul dott. Pietro Bartolo tenuta al Parlamento Europeo nel 2019

scorrono giorno dopo giorno come tante. Fino a quando un fenomeno che era sempre stato naturale per l'isola e gli isolani non si intensificò, arrivando ad occuparlo a tempo pieno. Quel fenomeno era quello migratorio e lui era il primo volto amico che chi sbarcava incrociava. Era divenuto la vera salvezza oltre il faro. Era divenuto il medico dei disperati. Nel corso degli anni ne aveva visti, di corpi martoriati, menti distrutte, vite spezzate. Aveva pianto, lo diceva senza timore ma con quel pizzico di vergogna che rivelava il suo animo orgoglioso, ma si era rialzato ogni mattina e non aveva mai smesso di lavorare per trent'anni, continuando a salvare vite.

L'uomo in questione era il dott. Pietro Bartolo.

Inutile dire che decisi immediatamente che dovevo comunicare la proposta agli altri membri della delegazione.

Poche ore dopo eravamo già al lavoro per presentare il dott. Bartolo nel modo migliore ai colleghi europei. Con il passare dei giorni, man mano che imparavo a conoscere quell'uomo dai capelli brizzolati e lo sguardo profondo e spezzato, la vittoria di quel premio diventava una questione personale: volevo vincere. Volevo portare quel premio qui in Italia e trovare il modo di portarlo al dottore, a costo di andarci a nuoto.

Un lavoro di mesi per ricostruire una vita al servizio degli altri, una vita spesa a salvare altri esseri umani dai loro demoni, non riuscendo a liberarsene mai interamente.

Un lavoro di mesi per sintetizzare quella vita in pochi file da presentare agli altri membri del Consiglio e un intervento di pochi minuti per parlar loro di quello che ormai sentivo come un conoscente, nonostante non lo avessi mai

incontrato. (Nella foto ci sono io che cerco inutilmente di tradurre in inglese la storia del dottore ma, ancor di più, l'emozione che mi suscitava parlarne.)

Un lavoro di mesi che non sono più riuscito ad abbandonare.

Ecco, a Lampedusa non ci sono più andato, quindi l'esito di quella votazione si può facilmente intendere (penso di non aver mai rivelato a nessuno quanto io abbia preso male il risultato, ma questa è un'altra storia) ma il nome di Pietro Bartolo ha risuonato più volte tra i muri del Parlamento Europeo, mesi prima di quanto ci si possa aspettare.

Quell'uomo è riuscito a ritagliarsi un pezzettino di spazio nella mia vita, a sua insaputa, e penso che non lo abbandonerà mai.

Il 3 ottobre erano 7 anni dalla strage di Lampedusa e il dott. Bartolo lo ha ricordato nei suoi scritti. Leggo le sue parole e mi paiono quelle di un bambino che vuole gridare al mondo, apparire autorevole e deciso, ma in fondo trema dall'emozione. Lo so, forse è inutilmente retorico e smielato, ma comincio a pensare

che sia proprio questo ciò che gli abbia impedito di voltarsi dall'altra parte per trenta lunghi anni: avere un po' il cuore di bambino, di chi non riesce a correre via se qualcuno ha bisogno di aiuto.

Dalle parole di quell'uomo dall'aspetto di un nonno amorevole traspascono le cicatrici di quella notte tremenda e di molte altre e, ogni volta che le leggo, non posso fare a meno di vederle tutte. Tra le parole, tra uno spazio ed una virgola, compaiono tutte. Sono solchi che spingono per farsi spazio tra le lettere. E io non posso fare a meno di fermarmi ad osservarle. Le guardo e penso che forse, in fondo, una piccola, minuscola fortuna, l'hanno avuta anche migliaia di disperati: quella di poter incrociare il suo sguardo e sentirsi finalmente al sicuro.

Ecco, se mi chiedeste in che modo vorrei migliorare, vi risponderai che vorrei essere un po' più come il dott. Bartolo, perché non credo ci siano migliori esempi del significato di Essere Umano.

Soprattutto il 3 ottobre.



Chi è Pietro Bartolo

Il dott. Pietro Bartolo, medico di Lampedusa, è attualmente parlamentare europeo. Presenterà il suo libro “**Lacrime di sale**” (Mondadori, 2017) a Trinitapoli non appena sarà possibile riorganizzare un incontro pubblico.

La ricchezza prodotta dagli immigrati in Italia

Oggi gli **occupati stranieri in Italia sono 2,5 milioni** e negli ultimi dieci anni sono aumentati di 600 mila unità (+31% dal 2010). È un'occupazione concentrata prevalentemente nelle professioni meno qualificate, pertanto al momento è complementare rispetto all'occupazione italiana. I lavoratori stranieri sono prevalentemente uomini (56,3%) e 7 su 10 hanno un'età compresa tra 35 e 54 anni. Oltre la metà ha come titolo di studio la licenza media, mentre solo il 12% è laureato. **Il Valore Aggiunto generato dai lavoratori stranieri è pari a 146,7 miliardi di euro, pari a 9,5% del PIL.** Valore ridimensionato da presenza irregolare, lavoro nero e poca mobilità sociale.

Impatto fiscale: più 500 milioni

I contribuenti stranieri in Italia sono **2,29 milioni** e nel 2019 hanno **dichiarato redditi per 29,08 miliardi** e versato Irpef per **3,66 miliardi**. Sommando addizionali locali e contributi previdenziali e sociali si arriva a 17,9 miliardi. Oggi il saldo tra entrate (Irpef, IVA, Contributi, ecc.) e costi (Scuola, Sanità, Pensioni, ecc.) dell'immigrazione è ancora positivo (+500 milioni). Gli stranieri sono giovani e incidono poco su pensioni e sanità, principali voci della Spesa Pubblica. Ma i lavori poco qualificati e la poca mobilità sociale possono portare nel lungo periodo ad un saldo negativo.

La sanatoria 2020: un gettito potenziale di 360 milioni l'anno

La **procedura di regolarizzazione 2020** è solo l'ultima di una lunga serie che, **dal 1987 ad oggi, ha portato all'emersione di oltre 2 milioni di stranieri irregolari** (il picco nel 2002/2003, con quasi 650 mila "sanati"). La "sanatoria" ha portato nelle casse dello Stato 30 milioni di euro immediati (contributo una tantum al netto dei costi amministrativi), ma potrebbe portare altri 360 milioni di euro annui, sotto forma di tasse e contributi dei lavoratori regolarizzati.

(da "Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione", a cura della Fondazione Leone Moressa).



LE BUGIE DEI LEGHISTI

IMMIGRATI A TRINITAPOLI NEL 2019

DA COMUNI ITALIANI

Italiani (124), marocchini (3), pakistani (1), romeni (10), senegalesi (1)
totale=139

DALL'ESTERO

Italiani (5), albanesi (1), bulgari (1), georgiani (1), marocchini (1), polacchi (1), romeni (17), ucraini (1)
Totale=28

TOTALE IMMIGRATI: 139+28=167

EMIGRATI A TRINITAPOLI NEL 2019

VERSO COMUNI ITALIANI

Italiani (218), cinesi (2), indiani (1), marocchini (4), polacchi (1), romeni (15), tunisini (1), ucraini (1)
TOTALE=243

VERSO L'ESTERO

Italiani (13), bulgari (3), romeni (10)
TOTALE=26

TOTALE EMIGRATI: 243+26=269

CONCLUSIONE: 269-167=102

Da Trinitapoli partono più persone di quelle che arrivano. Su 14.204 abitanti risiedono a Trinitapoli 407 stranieri (2,86%), due terzi dei quali provengono dai paesi comunitari dell'est europeo. L'altro terzo proviene dall'India (12), Cina (10), Brasile (5) e Marocco (28).

L'invasione degli africani è una invenzione di Salvini.





Elezioni 2020. Risultati, analisi, commenti


**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
OTTOBRE 2020



La nuova Giunta Comunale

Giustino Tedesco

Vicesindaco con deleghe ai Lavori Pubblici e Ambiente

Anna Marta Patruno

Assessore con deleghe all'Urbanistica, Cultura, Turismo, Spettacolo, Verde-Natura, Servizi Cimiteriali

Roberto di Feo

Assessore con deleghe al Bilancio, Finanze, Tributi, Ecologia, Sport e Patrimonio

Maria Iannella

Assessore con deleghe a Politiche sociali, Pubblica Istruzione, Randagismo, Protezione civile, Polizia Locale e Pubblica Sicurezza

Sabrina Fiorentino

Assessore con deleghe a Politiche Giovanili, Politiche Comunitarie, Attività Produttive, Promozione prodotti locali, Commercio, Pari Opportunità.

Antonella De Lillo

Presidente del Consiglio Comunale

Ludovico Pescechera

Vicepresidente del Consiglio Comunale

Analisi del voto del Coordinamento di Articolo Uno

Le elezioni del 20 e 21 settembre hanno registrato una netta affermazione della destra. I numeri non ammettono repliche.

Nello stesso giorno si è votato per il referendum costituzionale, per la riduzione del numero dei parlamentari, per il rinnovo del consiglio regionale e del consiglio comunale i cui risultati sono le facce della stessa medaglia.

• **Nel referendum costituzionale** i voti a favore del SI sono stati 6.430 pari al 79,88% e quelli per il NO sono stati 1.620 pari al 20,12%.

Si tratta del risultato peggiore per i sostenitori del NO nell'ambito della provincia BAT, della regione Puglia e dell'Italia. A livello nazionale i voti per il NO in tutte le regioni meridionali sono stati inferiori a quelli per il NO in tutte le regioni del centro Nord.

• **Alle regionali**, Raffaele Fitto sostenuto dal centrodestra ha ottenuto 4.440 voti pari al 62,91% dei votanti (F.d.I il 48,51%, Forza Italia l'11,81%, Lega 5,04%).

Michele Emiliano sostenuto dal PD, da Articolo Uno e da numerose liste civiche ha ottenuto 2.640 voti pari al 28% dei votanti.

• **Nelle elezioni amministrative** la lista Rinascita Trinitapolese 3.0, sostenuta solo da Fratelli d'Italia ha conquistato 4.398 pari

al 53,84%.

Libera Trinitapoli, sostenuta dal Movimento dei Cavalli, dal PD provinciale, da pezzi della diaspora M5S, da Forza Italia e dalla Lega ha ottenuto 3.771 voti pari al 46,16%.

Schede nulle 126, schede bianche 176. Affluenza alle urne 8.507 su 11.339 elettori pari al 75%, inferiore rispetto al 78% delle precedenti amministrative del 5 giugno 2016.

Per comprendere meglio la misura della sconfitta della lista Libera Trinitapoli va tenuto presente che nelle precedenti amministrative del 2016 le liste che si opponevano a Francesco di Feo, candidato sindaco del centro destra unito, avevano registrato un bacino di 5.605 elettori pari al 63,71% (Movimento dei cavalli 2.768 voti pari al 31,46%, Trinitapoli nel Cuore 1.800 voti con il 20,78% e M5S 1.009 voti pari all'11,47%) mentre il candidato di Feo aveva ottenuto 3.194 voti pari al 36,30%.

Va anche tenuto presente che se il centro destra si fosse presentato unito con FI e con la Lega avrebbe conquistato anche alle amministrative la stessa ricca percentuale ottenuta alle regionali (63,81%) mentre la lista Libera Trinitapoli, anziché 3.771 voti sarebbe precipitata sotto la soglia dei 3.000 voti.

Una sconfitta prevedibile Se si fossero tenuti presenti già solo i risultati delle precedenti competizioni elettorali.

Alle elezioni politiche del 5 marzo 2018, il centro destra unito ottenne 2.700 voti (37%), il centro sinistra 800 voti (11,02%) e il Movimento 5 Stelle 3.291 pari al 45,80%.

Alle elezioni europee del 2019: il centro destra superò il 57% dei voti e la Lega si rivelò il primo partito con 1.193 voti pari al 26,44%. il PD ottenne 589 voti pari al 13%.

Velocemente declinante il Movimento 5 Stelle con voti 1.146 pari al 25,28% al punto che alle recenti amministrative non ha neanche presentato la lista.

Aggiungasi che negli ultimi 4 anni il Sindaco di Feo, in vista di futuri appuntamenti elettorali, era stato in perenne campagna elettorale strumentalizzando tutto quanto fosse strumentalizzabile.

Aveva trasformato il municipio nella sede di un personale comitato elettorale, trasformato la fascia tricolore in un accessorio dell'abbigliamento e ogni angolo del paese in un portaritratti.

Nella epidemia di Covid-19 seppe cogliere l'occasione propizia per esibirsi in eccellenti performance e goffi travestimenti.

Spodestati i vertici amministrativi del Comune, diventò di volta in volta portavoce di se stesso, capo della protezione civile, comandante supremo della polizia municipale, dirigente dell'ufficio tecnico e della logistica stradale, esperto immunologo, distributore di migliaia di uova pasquali, dispensatore di buffetti sulle guance dei piccini e di pacche sulle spalle degli adulti alternando sorrisi amiche-

voli a burberi ammonimenti.

Infine, a mo' di moderno stregone, seppe dare l'impressione ad un popolo terrorizzato che grazie alle sue logorroiche comparsate il Covid non penetrava a casa nostra.

I risultati elettorali dimostrano che i suoi sforzi non sono stati del tutto vani.

ANALISI DEL VOTO La mutazione genetica della sinistra.

Questi i dati da cui deve partire una approfondita riflessione per comprendere come è potuto accadere che alle ultime elezioni amministrative era assente una lista di centro sinistra mentre si sono scontrate una lista sostenuta da Fratelli d'Italia e un'altra frutto della improvvisata e sconcertante alleanza tra la Lega per Salvini, Forza Italia, Movimento dei Cavalli e pezzi del PD.

Bisogna avere la responsabilità personale di riconoscere che ciò è accaduto non solo a causa di dinamiche politiche nazionali ma anche di molteplici e ricorrenti errori dei dirigenti della sedicente sinistra locale.

Da tempo la destra sta conquistando la egemonia culturale nella società italiana e Trinitapoli non poteva sfuggirgli.

Tanto è accaduto perché la sinistra a poco a poco ha smesso di essere tale avviando una mutazione genetica e rinunciando all'analisi marxista della società per sposare logiche, linguaggi e pratiche politiche neoliberaliste. Dalla economia governata dalla politica si è giunti alla politica dominata dall'economia. Si sono assunte nuove parole d'ordine come "privato è bello" e "meno stato e più mercato" che ben sintetizzano il loro credo e facilmente sono penetrate nel senso comune.

Si è illusa di domare gli effetti della globalizzazione e il capita-

Referendum Costituzionale Trinitapoli, 20-21 settembre 2020

SI

79,88%

Tot. voti 6.430

NO

20,12%

Tot. voti 1.620

lismo rampante sposandone gli interessi e piegando ad essi la vita di milioni di lavoratori. Da troppi anni la sinistra si sottopone ad umilianti esami per essere accolta nel salotto buono del capitalismo italiano. Quando le persone sentono sistematicamente trascurate le loro istanze, quando pensano di non avere alcuna influenza sulle decisioni che riguardano la loro vita, allora si rompe la coesione sociale, aumenta la sfiducia nella politica e cresce il terreno di cultura del populismo e delle forze estremiste. Da qui i successi elettorali del M5S e della Lega in Italia e a Trinitapoli.

Al circolo di Trinitapoli non sfuggiva la crescita dell'onda populista, razzista e reazionaria che velocemente si espandeva tra i cittadini.

L'insediamento di ben due circoli della Lega, con immediato arruolamento di tre consiglieri comunali, non suscitò particolare allarme tra i democratici. Altrettanto accadde per il trasferimento del sindaco di Feo dall'UDC al partito di Berlusconi e ben presto a quello di Fratelli d'Italia nonostante che egli per ingraziarsi i nuovi capi non esitasse, con il tipico zelo dei neofiti, a picconare anche in occasione delle celebrazioni del 25 Aprile le fondamenta della Repubblica svilendo il contributo degli antifascisti e della Resistenza alla caduta del fascismo e alla nascita del nuovo Stato Repubblicano. Questo lucido disegno, purtroppo, non è stato contrastato per la diffusa attenuazione della condivisione dei valori democratici e per la esiguità delle forze di contrasto in campo.

Il Movimento dei cavalli

Completamente assente in questa lotta, il cosiddetto Movimento dei Cavalli, un aggregato di persone con un orizzonte personalistico e localistico slegato da forze politiche nazionali, asserragliate nel recinto in cui si erano reclusi, del tutto indifferenti a quanto si agiti al di fuori della staccionata. Definito come aggregato di sinistra solo in omaggio alle lontane esperienze

politiche ormai abbandonate da decenni del nucleo fondativo. Un coacervo di ex PDS, ex DS, ex Margherita, ex PD, ex SEL, ex Italia dei Valori, ex Rifondazione Comunista ed ex M5S, tenuti insieme dal comune denominatore di fuoriusciti con tutti i problemi che tale condizione determina anche a livello psicologico e comportamentale.

Un aggregato di persone che si sveglia da lunghi periodi di letargo solo in occasione delle elezioni amministrative ed essendo questo il loro misero orizzonte non si poteva e né si può esigere da costoro un impegno diverso.

Insomma un recinto in cui una intera generazione di giovani ansiosi di protagonismo politico è rimasto recluso, soffocato nelle loro legittime aspirazioni. Un recinto però che ha consentito ai proprietari di partecipare per decenni a molteplici rodei.

La società civile

Nessun fermento neppure nella cosiddetta società civile affollata di personaggi dediti a costruire il nulla ma a discettare tanto.

Tranquilli fra le mura domestiche dispensano consigli, offrono raffinate strategie a coloro che, da un anno all'altro, lottano, si oppongono, si espongono, litigano, sbagliano, si accapigliano e talvolta ci azzeccano. Da questi personaggi non è mai pervenuto un contributo di qualunque natura al dibattito politico e alla resistenza contro le politiche delle destre. Interrogati preferiscono stare lontani dalla politica.

Il Partito Democratico

Già coinvolto da una crisi identitaria a livello nazionale, è stato squassato e paralizzato dalla fuga di un intero gruppo dirigente illuso dal miraggio di un imminente e facile conquista del potere locale.

L'ASTENSIONE MILITANTE PER UN NUOVO INIZIO

Articolo Uno

Frutto di una scissione che ha ulteriormente disperso e diviso il popolo di sinistra e pur inde-

bolito dalla perdita della rappresentanza consiliare per il repentino passaggio della consigliera Tarantino nelle file del PD, ha comunque resistito.

In completa solitudine ha continuato ad opporsi all'antiparlamentarismo dei grillini, ai populismi e agli attacchi della destra allo Stato Sociale e alle condizioni di vita dei lavoratori.

In tale deserto non si poteva fare di più.

Una manifestazione di resistenza è stata la non partecipazione alla lista Libera Trinitapoli e la decisione di praticare una "astensione militante per un nuovo inizio".

Non ne siamo pentiti.

La lista Libera Trinitapoli

La formazione della lista Libera Trinitapoli è la rivelazione di un grave arretramento culturale e politico della sedicente sinistra trinitapolese, una manifestazione di profondo trasformismo sino ad ora conosciuto solo nell'ambito della destra locale. Nasce da uno spregiudicato abbandono della distinzione tra destra e sinistra e dalla condivisione repentina dello slogan qualunquista "uno vale l'altro". Proprio nel momento in cui, a Trinitapoli e in Italia, forte è la domanda di cambiamento di uomini, programmi e strategie per una società più giusta fondata sulla eguaglianza e sulla giustizia sociale, gli artefici della lista hanno preferito rifugiarsi in superbe declamazioni di una presuntuosa superiorità morale nei confronti della lista avversaria a cui nel frattempo, con disinvoltata contraddizione, sottraevano alleati.

Un magniloquente moralismo per nascondere vuoto programmatico, carenza di ideali e autentico conservatorismo.

Rivendichiamo la nostra scelta perché gli elettori sono stati privati della possibilità di scegliere tra due effettive e riconoscibili alternative.

Obbligare gli elettori a partecipare a questa falsa democrazia e a scegliere tra due false soluzioni è stata una mistificazione. Avevamo il dovere di svelare al

popolo il vicolo cieco in cui era stato posto.

La sconfitta della lista Libera Trinitapoli ci dice che la maggioranza del popolo non si è lasciata ingannare e che ripudia la vecchia politica fatta di personalismi, inganni e trasformismi. Ne prendano atto gli artefici di questo disastro.

CON CHI RICOMINCIARE?

In primo luogo con i 1.620 elettori che con il loro NO al referendum in una situazione difficile e contro un senso comune di disprezzo per il Parlamento si sono schierati a difesa della democrazia parlamentare così come disegnata nella Costituzione italiana.

Con tutti coloro che credono nella fratellanza dei popoli e nella pace, per il disarmo e contro la guerra.

Con coloro che vogliono salvare il pianeta e l'ambiente dall'avidità distruttiva del moderno capitalismo finanziario.

Con coloro che vogliono rifondare una Europa solidale e democratica senza muri.

Con coloro che riconoscono il ruolo fondamentale delle donne per la crescita della società.

Con coloro che vogliono ridare dignità al lavoro e reddito a chi non ne ha.

Ricostruire insomma una visione complessiva del mondo che guidi ed esalti una sinistra rinnovata al servizio della democrazia.

Nonostante gli errori e le sconfitte nella nostra città sono ancora presenti e numerosi i democratici. Riacquistino l'orgoglio dei propri ideali, li esprimano, li difendano, li esaltino, imparino a dire dei NO ed abbiano il coraggio di sfidare il senso comune.

Si trasformi la disfatta in occasione di pulizia del campo della sinistra dalle scorie di vecchie divisioni e personalismi. Si allunghi lo sguardo ad orizzonti più vasti di piazza municipio.

Se niente viene conquistato in maniera definitiva nulla è perduto per sempre!



IL PEPERONCINOROSSO

inserto ottobre 2020

Il successo delle donne nelle ultime elezioni amministrative

Per la prima volta nella storia amministrativa di Trinitapoli le donne elette sia nella maggioranza che nell'opposizione hanno ottenuto più preferenze dei colleghi uomini

ANTONIETTA D'INTRONO

Trinitapoli non è riuscita ancora ad avere un sindaco donna ma la lettura del numero di preferenze ricevute dalle candidate di entrambe le liste nelle ultime elezioni amministrative rivela un dato inconfu-

tabile: gli elettori hanno preferito le donne.

Tra i primi 5 eletti nella lista *Rinascita trinitapolese 3.0*, Marta Patruno, Maria Grazia Iannella e Sabrina Fiorentino hanno totalizzato 2.089 voti mentre Roberto di Feo e Giustino Tedesco 1.492 voti. Così anche nell'altra lista *Libera Tri-*

nitapoli tra gli eletti primeggiano Annamaria Tarantino e Tiziana De Pasquale con 1.087 voti a fronte di Giacinto Capodivento e Andrea Minervino che hanno ottenuto insieme 933 voti.

Le donne un tempo "fiore all'occhiello" dei partiti che si battevano per la parità uomo-donna, scendono dal bavaro dei maschi per fiorire, insieme ai loro colleghi, in un comune giardino.

Ne è passata, comunque, di acqua sotto i ponti dagli anni del sindaco Michele Mastropiero (1953/1962) che ha amministrato il paese insieme alla signora Pina Calvello, assessora comunista alla P.I. e a Donna Carmina Ricco, consigliera comunale della Democrazia Cristiana.

Sono seguiti 21 anni di consigli comunali (1962/1983) composti solo da maschi prima che io venissi eletta nel consiglio comunale nel gruppo del P.C.I. e vi restassi sola per 10 anni. Soltanto dal 1997 in poi ricomparvero le donne più numerose sia nei banchi delle maggioranze che in quelli delle minoranze. Nel corso degli anni qualche sindaco ha anche tentato di ridurre gli

spazi conquistati dalle donne. Si è distinto fra questi Francesco di Feo che nel 2011 si rifiutò di nominare le donne in giunta. Questa decisione costrinse me e la consigliera Annamaria Tarantino a ricorrere al TAR Puglia per ottenere il rispetto della legge. Vincemmo la battaglia e riuscimmo a far entrare in giunta due donne, Marta Patruno e Lucrezia Filannino.

Si è passati, quindi, dall'epoca di "Mnè, ve a cuc'ne" (la frase che accompagnava le candidate durante la propaganda elettorale) all'attuale momento in cui l'impegno politico-amministrativo viene considerato "normale" per entrambi i sessi.

Ma le battaglie per combattere i pregiudizi sessisti non sono ancora cessate.

A livello amministrativo, tanto per fare un esempio, è difficile spodestare un maschio dall'assessorato ai Lavori Pubblici perché appare più "femminile" assegnare l'assessorato ai Servizi Sociali e alla Pubblica Istruzione ad una donna.

Il risultato ottenuto dalle donne nell'ultima competizione elettorale, oltre che con la nomina alla presidenza del consiglio della consigliera Antonella De Lillo, sarebbe stato maggiormente valorizzato anche attraverso la nomina di una donna nel ruolo di "vice sindaco" a testimonianza di un impegno elettorale che per una eletta è costato, senza ombra di dubbio, più studio e fatica di un uomo che non ha casa/anziani/bambini da accudire 24 ore su 24.

La lotta continua!



ELEZIONI COMUNALI 20-21 SETTEMBRE 2020

LISTA

RINASCITA TRINITAPOLESE 3.0



53,84%

voti 4.398

1) COSIMO DAMIANO ALBORE (detto Mino)	285	4,46%
2) GABRIELE CALVELLO	128	2,00%
3) GIACOMO CAPODIVENTO	187	2,93%
4) ANTONIETTA de LILLO	457	7,15%
5) NICOLINA di CIOMMO	106	1,66%
6) ROBERTO di FEO	1.013	15,85%
7) FRANCESCO di NATALE	245	3,83%
8) SABRINA FIORENTINO	466	7,29%
9) MARIA IANNELLA	550	8,60%
10) NICOLA MATERA	207	3,24%
11) ORAZIO MICCOLI	400	6,26%
12) MARIA MICHELA MONTUORI	316	4,94%
13) ANNA MARTA PATRUNO	1.073	16,78%
14) LUDOVICO PESCHECHERA	274	4,29%
15) GIUSTINO TEDESCO	479	7,49%
16) CESARE TIRITIELLO	207	3,24%

LIBERA TRINITAPOLI



46,16%

voti 3.771

1) VINCENZA RINA CHIARA BASANISI (detta Cinzia)	280	5,17%
2) FRANCESCA CALVELLO	167	3,09%
3) GIACINTO CAPODIVENTO	504	9,31%
4) TOMMASO CARANO	426	7,87%
5) RAFFAELLA TIZIANA DE PASQUALE	465	8,59%
6) LEONARDO DI BIASE	220	4,07%
7) LORETA di CUONZO	179	3,31%
8) ANTONIA IODICE	363	6,71%
9) PASQUALE LAMACCHIA	320	5,91%
10) FRANCESCO MARRONE	223	4,12%
11) ANGELA MASTRAPASQUA	231	4,27%
12) ANDREA MINERVINO	429	7,93%
13) GIOVANNA PANZUTO (detta Ivana)	224	4,14%
14) DONATO PICCININO	388	7,17%
15) ANNA MARIA TARANTINO	592	10,94%
16) MICHELE TRIGLIONE	400	7,39%

Una opposizione costruttiva e propositiva

Il consigliere comunale di Libera Trinitapoli Giacinto Capodivento ringrazia su facebook i suoi elettori e ripropone le tematiche di Pianificazione Territoriale proposte in campagna elettorale

È il momento di mettere nero su bianco il mio pensiero all'indomani dell'esito delle elezioni amministrative appena trascorse. Non si può più attendere.

Innanzitutto devo ringraziare i cittadini, tutti coloro che hanno espresso il loro voto liberamente. I miei elettori che, anche attraverso i sostenitori, mi hanno dato fiducia raggiungendo un risultato eccezionale in soli 20 giorni di campagna elettorale. Grazie.

Ciò detto, nonostante l'esito del voto, il mio pensiero e quindi le mie azioni saranno volte, oltre che all'opera di controllo prevista dalla Legge e dallo Statuto Comunale, ad un'attività di opposizione costruttiva e propositiva. Per il bene comune, per il bene ed il maggior sviluppo della città.

I temi su cui sento di essere subito pronto sono gli stessi su cui mi sono espresso in campagna elettorale.

Pianificazione Territoriale e Sostenibilità: il Piano Urbanistico Generale che sostituirà il vigente Piano Regolatore Generale deve essere pensato realmente come strumento che abbia valore di indirizzo per l'assetto territoriale futuro e quindi deve essere più una strategia che una prescrizione. Le invariabili ambientali e infrastrutturali, che esistono già sul territorio e che vanno solo rilevate dall'analisi nuovo piano, non possono essere in nessun modo derogate né da chi fa il piano né da chi lo amministra e, tantomeno, dai cittadini. La parte programmatica del PUG è la più interessante perché è di responsabilità comunale, quindi, per modificarla bastano delibere del Consiglio Comunale; non è necessario sottoporla a giudizi, valutazioni e approvazioni superiori, come accade con il PRG. Tale parte



Arcangelo Barisciano, consigliere di Libera Trinitapoli



Giacinto Capodivento, consigliere di Libera Trinitapoli



Annamaria Tarantino, consigliera di Libera Trinitapoli

riguarda le cose che si faranno concretamente sul territorio. Rispetto al PRG, il PUG è più flessibile perché è modificabile in ogni momento dalla progettualità e dalle decisioni del Consiglio Comunale, ma le modifiche devono esser fatte su esigenze oggettive - ad esempio, una nuova zona industriale non è logico programmarla se non si completano le infrastrutture di quella esistente (per esempio "l'asse viario strategico" o circumvallazione, la fogna bianca, etc, etc), o ancora, la zona 167 non può contenere ulteriori aree a destinazione sportiva (cfr Piscina Comunale) se non si considerano zone da adibire ad uffici o a piccole attività commerciali.

Una parte della programmazione deve interessare lo Sviluppo Turistico e lo sviluppo Agricolo-Produttivo. In merito al

primo punto la visione, come spiegato in campagna elettorale, riguarda il turismo sostenibile realizzato considerando il *genius loci* e promuovendo l'ospitalità diffusa combinata al recupero dei quartieri a carattere storico. Penso fortemente che il risultato migliore lo si ottenga attraverso l'istituto del concorso di progettazione, anche di livello nazionale o internazionale, che lanci e promuova il nostro territorio su larga scala. Si veda, ad esempio, il Concorso di Riqualficazione Paesaggi Costieri di Ugento (<http://psarchitettura.it/concorso-ugento.html>).

Questo approccio programmatico garantisce il miglior risultato in termini di analisi e qualità progettuale derivante dalla sana e leale competizione.

Il PUG, inoltre, deve contenere in se il Piano del Colore, uno strumento urbanistico par-

ticolare, con aspetti culturali, tecnologici e normativi fra loro interrelati, il cui scopo principale? la tutela, la conservazione, la riqualificazione e la ricostituzione del patrimonio edilizio del Centro Storico, di Via XX Settembre, Corso Garibaldi, Corso Trinità, Via Roma, Via Cairoli, Viale Vittorio Veneto. Questo strumento attuativo stabilisce le iniziative che dovranno essere adottate dall'Amministrazione

Comunale e le modalità al fine dell'ottenimento dell'autorizzazione per gli interventi sulle facciate del Centro Storico e delle vie citate, nonché illustra le norme guida da seguire per ogni tipo d'intervento, puntualizzando gli articoli relativi al decoro dell'aspetto esterno degli edifici. E perché non farlo anche incentivando la misura di finanziamento del *Superbonus* e *Sismabonus* 110%? Come? L'Ente Locale dovrebbe velocizzare le procedure dei dispositivi autorizzativi necessari e promuovere a livello locale la conoscenza dell'incentivo.

Questo può essere attuato maggiormente potenziando l'infrastruttura digitale dell'Ente, anche in vista dei lunghi periodi di *Smart Working* previsti, dettati dall'emergenza sanitaria (spero di sbagliarmi).

Questi sono solo alcuni dei temi che devono essere messi a sistema e su cui va eseguito un focus dalle nuove classi dirigenti che amministrano la cosa pubblica.

Se l'attività propositiva e costruttiva non dovesse essere accettata significa che ci limiteremo ad eseguire il mero compito di controllo sul rispetto del Testo Unico degli Enti Locali, Codice degli Appalti, Codice dell'Ambiente, Codice dei Beni Culturali, short list, rotazione, affidamenti diretti, congruenze progettuali, etc, etc....

IL PEPERONCINOROSSO

inserto ottobre 2020

Per una ricostruzione del Centro Sinistra

Il segretario del PD invita a prendere atto della sconfitta e a lavorare alla costruzione di una reale alternativa al centro destra

PIETRO LUCE

SEGRETARIO CITTADINO
DEL PARTITO DEMOCRATICO

La città il 20 e 21 settembre scorso è stata chiamata a scegliere una nuova Amministrazione, dopo le dimissioni anticipate del precedente Sindaco. Forse per la prima volta nella storia delle campagne elettorali amministrative a Trinitapoli, l'alternativa era tra solo due liste: confermare la fiducia alla precedente maggioranza di Destra che presentava la candidatura di Emanuele Losapio, ex assessore nella precedente Giunta, oppure votare la lista di salute pubblica capitanata da Lillino Barisciano. La città ha votato ed ha scelto. Ha scelto, tuttavia, di non cambiare, rieleggendo un'Amministrazione dichiaratamente di Destra che si propone di rappresentare la continuazione della precedente Amministrazione.

Dopo che per moltissimi anni alla guida della nostra città avevamo avuto maggioranze di centrosinistra e dopo che l'ultimo Sindaco di Sinistra, Ruggiero Di Gennaro, ha lasciato il Palazzo di città nel 2011, assistere all'avvio della Giunta Losapio suscita moltissimi interrogativi.

In primo luogo, mi pare evidente che gli elettori non hanno premiato la proposta politica che le forze di opposizione all'Amministrazione di Feo hanno messo in campo. Lo spettacolo, non particolarmente edificante, di snervanti trattative tra le forze politiche di opposizione protrattesi per settimane e che, solo dieci giorni prima del termine per la presentazione delle candidature, si è sbloccata con la scelta di Lillino Barisciano quale candidato Sindaco, devono aver sconcertato non poco l'ampio elettorato di centrosinistra. È



18 settembre 2020. Gli ex sindaci Giuseppe Brandi, Arcangelo Sannicandro e Ruggiero Di Gennaro assistono ai comizi di chiusura della campagna elettorale

chiaro, poi, che per come è maturata la candidatura Barisciano è mancato assolutamente il tempo per preparare un programma elettorale innovativo che facesse intravedere la speranza di proiettare Trinitapoli fuori dalle beghe, sempre più incomprensibili, che agitano da anni il campo della Sinistra e verso un futuro di occasioni e prosperità per l'intera comunità cittadina.

Nella conferma della precedente maggioranza, sia pure per poco più di seicento voti ha, a mio avviso, giocato a favore la gestione dell'emergenza covid-19. La comunità ha, infatti, attraversato negli ultimi mesi (e ahimè rischia di riattraversare nell'immediato futuro) momenti di crisi economica e ansia collettiva per le notizie sempre più allarmanti della pandemia. I tanti aiuti messi in campo dal Governo e dalla Regione sono stati materialmente erogati dall'amministrazione comunale che ha sfruttato tale possibilità rappresentandosi fintamente come l'unico baluardo verso

l'avanzare del virus e dei suoi effetti sulle vite di molti concittadini in ansia per il loro futuro personale ed economico.

Da questa competizione elettorale ne usciamo tutti sconfitti ed è inutile, oggi, rivendicare appelli fatti e non accolti, per esempio, ad utilizzare lo strumento democratico delle primarie che avrebbero consentito una più ampia e trasparente scelta del candidato Sindaco.

Ma tant'è. I consiglieri di opposizione sono sicuramente chiamati ad un gravoso compito, anche per la sproporzione delle forze in campo. La nostra consigliera Anna Maria Tarantino e gli altri consiglieri di minoranza avranno nelle loro battaglie tutto il supporto e la vicinanza del Partito Democratico. Tuttavia, compito delle forze politiche ed in particolare delle forze politiche di centrosinistra è prendere atto della sconfitta e lavorare alla costruzione, sin d'ora, di una alternativa di governo per Trinitapoli. Tale proposta dovrà essere

all'altezza dei tempi che viviamo e capace di attirare l'attenzione e l'impegno personale dei tantissimi trinitapolesi che condividono i valori della trasparenza nella gestione della cosa pubblica, del rispetto delle regole e che certamente fanno della moderazione un tratto distintivo del loro agire, ma che non transigono sui principi di uguaglianza e parità di dignità tra i cittadini.

Il Partito Democratico di Trinitapoli intende dare il suo contributo in questa opera di ricostruzione del centrosinistra, ma c'è bisogno del contributo delle altre forze politiche e di chiunque si riconosca nei principi di uguaglianza e trasparenza e che voglia mettere a servizio della comunità in cui viviamo, un po' delle sue energie, un po' del suo tempo e, perché no, del suo entusiasmo.

Quello che vi chiediamo, pertanto, non è solo l'adesione al PD, ma un atto di generosità verso la nostra città.



Una partita truccata

Tutti i partiti sedicenti di sinistra devono analizzare seriamente e comprendere le ragioni per cui Trinitapoli, considerata fino a pochi anni fa una roccaforte rossa, si sia trasformata in baluardo nero. Non è più tempo di polemiche sterili



RAFFAELE DI BIASE

In una celebre commedia cinematografica del 1981, poi divenuta film di culto, uno strepitoso Adriano Celentano interpreta un imbattibile giocatore di poker, Asso, che attraverso mille trucchi riesce ad avere sempre la meglio dei suoi avversari, tra cui il leggendario Marsigliese. In una scena carica di tensione e comicità, Asso sconfigge il Marsigliese grazie a un suo vezzo rivelatore: quando bluffa, gli trema l'orecchio.

In occasione delle ultime elezioni comunali, noi di Articolo Uno, proprio come Asso, abbiamo visto tremare le orecchie di molti "marsigliesi

della domenica". Abbiamo, allora, capito che la partita elettorale era truccata e abbiamo optato per un'astensione militante. Siamo stati al contempo prudenti e coraggiosi, e l'esito elettorale ha confermato le nostre sensazioni. Per la verità non bisognava essere abili come Asso per capire l'inganno, perché le orecchie dei protagonisti più che tremolare impercettibilmente, turbinavano come quelle di Dumbo.

Da un lato del tavolo da gioco c'era l'amministrazione uscente di destra, la quale si è presentata all'elettorato come un monolite, ma che in realtà aveva sofferto una clamorosa spaccatura. Il partito di Forza Italia, che un tempo

sosteneva le amministrazioni di Feo e che esprimeva la sua presenza con la carica di vicesindaco, aveva abbandonato la nave. Colui che aveva ottenuto un notevole risultato alle elezioni del 2016 spingendo la destra al governo di Trinitapoli, Andrea Minervino, aveva abbracciato la causa dell'opposizione.

Dall'altro lato del tavolo c'era la lista sedicente di sinistra di Barisciano il quale, pur di cacciare di Feo, non si è curato di colori e tradizioni, e ha imbarcato nell'avventuroso viaggio verso la disfatta tutto e il contrario di tutto, compresi i partiti di Forza Italia e Lega accanto a un PD mutilato e a Italia quasi-Viva del quasi progressista Renzi. Per mascherare l'innaturale pot pourri, Barisciano ha puntato sull'immagine di una Trinitapoli che andava liberata, non disdegnando paragoni con nazifascisti e terroristi. Una liberazione da raggiungere a qualsiasi costo, anche imbarcando soggetti portatori di valori non solo distanti, bensì talvolta contrapposti a quelli tradizionali della sinistra.

Le due compagini hanno condotto una partita truccata: Rinascita Trinitapolese 3.0 tentando di mascherare la

spaccatura (e ci sono riusciti), Libera Trinitapoli tentando di mascherare la sua vera natura di lista di centro destra (e hanno fatto come il Marsigliese).

Alle ultime elezioni comunali, dunque, a giocare la partita c'erano solo destra e centro-destra.

Che le cose stiano così è emerso in maniera lampante dal confronto dei risultati elettorali comunali con quelli regionali. La destra a Trinitapoli ha stravinto, il centro (cioè il PD) ha galleggiato, la sinistra (a cioè la lista Senso Civico a sostegno di Emiliano presidente) ha testimoniato la sua esistenza con poco più di cento voti. Siamo, purtroppo, a numeri da riserva indiana.

Ci sarà tempo e modo per analizzare e comprendere le ragioni per cui Trinitapoli, considerata fino a pochi anni fa una roccaforte rossa, si sia trasformata in baluardo nero. Anche se bisogna far presto, perché la situazione è grave.

Ciò che mi preme sottolineare ora, però, è che rivendico insieme al mio partito è la scelta che abbiamo fatto: come dimostra il risultato elettorale, ma soprattutto come suggerisce un minimo di etica politica, al tavolo dei bari non ci si deve sedere. E noi non ci siamo seduti, optando per

IN BREVE...

Il capitano diventa capitone

"Un sindaco pugliese lo abbiamo già eletto ancor prima del confronto elettorale!", aveva detto Salvini. Si riferiva al candidato Sindaco di Lesina, Primiano Di Mauro, che infatti correva da solo ma, incredibilmente, non è stato nemmeno eletto perché sono andati a votare meno del 51% degli elettori. Capita che a Lesina, città lagunare del capitone, il Capitano sia capitato!

(Lettere meridiane, Madefù).

IL PEPERONCINO ROSSO

inserto ottobre 2020

la prima volta per una scelta sofferta che non avremmo mai creduto di dover fare in vita: l'astensione militante. I risultati elettorali hanno dimostrato che, contrariamente a quanto sostengono i nostri critici con teorie astruse, gli elettori trinitapolesi hanno ben compreso l'inganno a cui andavano incontro e hanno fatto una scelta di campo per una destra che si mostrava alla luce del sole, anziché per quella che si nascondeva sotto le mentite spoglie di una lista civica di sinistra. Oltre, probabilmente, ad aver preferito una scelta in continuità: tra l'amministrazione vecchia e quella della preistoria, hanno scelto la prima.

I cittadini che hanno votato a destra hanno avuto quello che volevano. Quelli che credevano di poter occultare il tremore delle orecchie del baro Marsigliese hanno constatato sulla loro pelle di aver fatto, ancora una volta e speriamo l'ultima, una scelta sbagliata. Anche coloro che in totale buona fede hanno votato per i finti progressisti dell'età della pietra devono farsi delle domande e prendere atto che la posizione assunta dal nostro partito non è stata volta a favorire questo o quello, il peggio o il meno peggio, bensì a farsi carico di far emergere una realtà inequivocabile: la sinistra a Trinitapoli non è quella rappresentata da ormai venticinque anni a questa parte dal movimento equino di Barisciano. Quel movimento



Andrea Minervino, consigliere di Libera Trinitapoli



Tiziana De Pasquale, consigliera di Libera Trinitapoli

raccoglie qualsiasi cosa e, perciò, per definizione non è di sinistra.

Va detto una volta per tutte ciò che vado professando da qualche anno.

Dopo le tornate elettorali del 2011 e del 2016, in cui il movimento dei cavalli si è sempre presentato come elemento di divisione rispetto alle varie anime di centro-sinistra, il ritornello di molti e cavalcato dal Marsigliese di turno è stato sempre lo stesso: «La sinistra deve essere unita, altrimenti vince la destra».

Io non sono mai stato d'accordo con questo modo di vedere le cose.

Difatti, ora che si è voluto fare l'immondo tentativo di riunire sotto la stessa insegna il diavolo e l'acqua santa, il popolo ha punito severamente.

Io, invece, affermo che la sinistra a Trinitapoli è sempre

stata unita, si è sempre parlata, si è sempre riconosciuta, si è sempre stimata, si è sempre presentata unita alle elezioni, si è sempre abbracciata, si è sempre consolata, si è sempre compiaciuta di festeggiare insieme.

La sinistra a Trinitapoli è facilmente riconoscibile: è quella che non sta con i Cavalli.

È giunta l'ora di prendere coscienza che un movimento nato per uno scopo personalistico, abbondantemente raggiunto, non ha ragione di esistere se non in virtù della perpetuazione del suo leader. Prova lampante è il fatto che lo stesso movimento, in più di un mese di trattative, non è stato in grado di fare un nome diverso da quello di Lillino Barisciano come candidato sindaco, se non altro per favorire un ricambio genera-

zionale e un'unione vera. Ormai è una specie di setta. Ad ogni tornata elettorale, si comincia la preghiera invocando Barisciano e si conclude con la benedizione di Barisciano. E fino a quando non dice «andate in pace» nessuno si muove.

È giunta l'ora di abbandonare la vergogna di indossare gli abiti rossi dell'antifascismo per non urtare le molteplici «sensibilità» presenti all'interno del movimento dei cavalli. Che si urtino pure e se ne vadano al diavolo!

La sinistra è antifascista, progressista, inclusiva, ecologista, e soprattutto è educata.

Ricostruiamola insieme e riportiamo Trinitapoli dove merita di essere.

Chi ci sta, ci sta, e chi non ci sta è un Marsigliese.



AVVISO IMPORTANTE

Alla fine di novembre prossimo Il Peperoncino Rosso compie 20 anni. Stiamo preparando un numero speciale che prevede la ristampa dei primi articoli scritti da adolescenti e giovani che oggi usano la penna con grande maestria, di qualche "storica" foto della prima pagina, di biografie di concittadini ormai scomparsi e di interviste rigorosamente "fuori dal coro". In questi anni il giornale è stato uno strumento importante per registrare eventi, per dare voce a chi non ha voce in capitolo e per manifestare le opinioni di tutti, anche di coloro che non condividono la linea editoriale di sinistra. Ringraziamo tutte le persone che hanno contribuito a rendere popolare Il Peperoncino Rosso e invitiamo chiunque ad inviare al seguente indirizzo email libriamo.trinitapoli@libero.it pensieri, notizie e commenti relativi al giornale (max 1.500 caratteri).

«Chiesa povera per i poveri»

Gli orientamenti pastorali «per una nuova tappa evangelizzatrice del nostro territorio»

MONS. GIUSEPPE PAVONE
VICARIO GENERALE

Il titolo degli Orientamenti pastorali 2020/2023, «Una Chiesa che ha il sapore della Casa, una casa che ha il profumo della Chiesa», apre alla speranza di costruire una Chiesa dove tutti possano sentirsi a casa e il cui profumo possa inondare le case di tutti. L'arcivescovo, monsignor Leonardo D'Ascenzo, si è premurato di consegnare il documento ai rappresentanti degli organismi pastorali delle parrocchie e ai Consigli pastorali delle zone in cui è divisa la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie. L'itinerario percorso dal documento, dalla genesi fino alla stesura definitiva, è illustrato nelle prime pagine del volume da cui si evince che gli Orientamenti sono frutto di un lavoro di studio del Libro sinodale e di una riflessione condivisa dal vescovo, dal gruppo di lavoro formato da alcuni rappresen-

tanti qualificati delle diverse zone pastorali, dai componenti degli organismi pastorali di partecipazione, con il contributo del popolo di Dio, espresso durante il Convegno 9 e 10 ottobre 2019 e poi maturato nelle comunità parrocchiali. Tutte le parrocchie, le associazioni e i movimenti hanno accolto il documento e sono pronte a riflettere e a confrontarsi, in questo primo anno, sul primo dei tre obiettivi indicati dagli Orientamenti: Chiesa povera per i poveri. La pandemia causata dal Covid-19 ha prodotto «gravi danni al nostro tessuto sociale locale, causando sospensioni, a volte permanenti, di attività produttive, con perdite di posti di lavoro. Il settore manifatturiero, le attività culturali, l'industria agroalimentare, la produzione enologica, il turismo... hanno subito perdite incalcolabili» («Una Chiesa che ha il sapore della casa, una casa che ha il profumo della Chiesa», Orientamenti pastorali 2020/2023, pag. 47-48). Tutto questo ci porta

a «ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza» (papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 33). Ci ha indotto anche a rivedere l'ordine delle priorità inizialmente considerate e a puntare, per l'anno pastorale 2020/2021, la riflessione su Chiesa povera per i poveri. Proprio questo il tema affidato alla mia riflessione.

Si pone subito il dato teologico che deve ispirare le nostre scelte ecclesiali ed ecclesiastiche: il nostro rapporto con Cristo. La Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, al n. 8, così recita: «Come Cristo è stato inviato dal Padre ad annunciare la buona Novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito (Lc 4,18), a cercare e salvare ciò che era perduto (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fonda-



tore, povero e sofferente, si fa premura di sollevare la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo». Che significato vogliamo dare all'espressione Chiesa povera per i poveri? Non ci sono risposte preconfezionate! Dovranno venire da un'attenta riflessione, ma soprattutto dovranno essere tradotte sul campo. La Chiesa ha bisogno di recuperare credibilità soprattutto nella gestione delle sue risorse. Quando si parla di una Chiesa povera, la mente va subito ai beni materiali della Chiesa che sono strumenti necessari per assolvere il suo compito missionario di evangelizzazione.

Ma oggi è più che mai urgente che la gestione di questi beni sia trasparente, che sia chiara la provenienza e la destinazione. La Chiesa mostrerà di essere credibile nella sua povertà quando anche i suoi battezzati, clero e laici, vivranno una vita sobria. Don Tonino Bello, solo pochi decenni fa, parlava della «Chiesa del grembiule che tralascia i segni del

potere per scegliere il potere dei segni». Nella nostra Chiesa è bene che torni in voga la grammatica della povertà. Già Paolo VI, nel 1970, diceva della necessità che la povertà si facesse visibile nel corpo ecclesiale. «La Chiesa deve essere povera, deve apparire povera, non deve essere una potenza economica, non dedita a speculazioni finanziarie, non apparire agiata, non insensibile ai bisogni delle persone, alle nazioni nell'indigenza» (Paolo VI, udienza del 24 giugno 1970). Insomma, l'attenzione per i poveri dovrà tradursi in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria (EG 200).

Facciamo in modo che le riflessioni sugli Orientamenti pastorali aprano gli orizzonti verso cui camminare «insieme», lasciandoci guidare nel nostro cammino anche dai contenuti dell'ultima enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*.

Articolo tratto
da l'Avvenire
del 18 ottobre 2020

La Lettera
Enciclica
«Fratelli tutti»
del Papa
dovrebbe
essere letta da
tutti, laici
e fedeli di ogni
credo religioso

Quali sono i grandi ideali ma anche le vie concretamente percorribili per chi vuole costruire un mondo più giusto e fraterno nelle proprie relazioni quotidiane, nel sociale, nella politica, nelle istituzioni? Questa la domanda a cui intende rispondere, principalmente, «Fratelli tutti».

La fraternità è da promuovere non solo a parole, ma nei fatti. Fatti che si

concretizzano nella «politica migliore», quella non sottomessa agli interessi della finanza, ma al servizio del bene comune, in grado di porre al centro la dignità di ogni essere umano e di assicurare il lavoro a tutti, affinché ciascuno possa sviluppare le proprie capacità. Una politica che, lontana dai populismi, sappia trovare soluzioni a ciò che attenta contro i diritti umani fondamentali e che punti ad eliminare definiti-

vamente la fame e la tratta. Al contempo, Papa Francesco sottolinea che un mondo più giusto si raggiunge promuovendo la pace, che non è soltanto assenza di guerra, ma una vera e propria opera «artigianale» che coinvolge tutti. Legate alla verità, la pace e la riconciliazione devono essere «proattive», puntare alla giustizia attraverso il dialogo, in nome dello sviluppo reciproco. Di qui deriva la condanna che il Pontefice

fa della guerra, «negazione di tutti i diritti».

Sullo sfondo dell'Enciclica c'è la pandemia da Covid-19 che «ha fatto irruzione in maniera inattesa proprio mentre scrive il Papa-stavo scrivendo questa lettera». Ma l'emergenza sanitaria globale è servita a dimostrare che «nessuno si salva da solo» e che è giunta davvero l'ora di «sognare come un'unica umanità» in cui siamo «tutti fratelli».



Una piccola strada “vietatissima”

Via Scipione Staffa è una strada lunga circa 30 metri che collega via Matteotti con l'ultimo tratto di Corso Trinità, dove sino a qualche anno fa si “permetteva”, si vendeva cioè il lavoro delle “braccia.” È forse una delle poche strade che ha il privilegio di avere tre segnali stradali: un divieto di accesso permanente per chi guida in corso Trinità, un divieto di accesso (dalle 19 alle 23) per chi viene da via

Matteotti e un divieto di sosta per gli ultimi dieci metri della stradina, un vero intoppo per chi deve camminare sul marciapiede, tra l'altro molto malridotto. Il tradizionale affollatissimo assembramento nella “chiazz” appartiene al passato al punto che non si fanno più neanche i comizi politici trasferiti in viale Vittorio Veneto dove si affolla più gente per passeggiare o per chiacchierare sulla villa bianca. 🍷



E vissero felici e contenti

Pensiero n. 25 dei 47 prodotti in casa durante il lockdown della scorsa primavera

“Darwin. Si dice che per rilassarsi leggesse romanzi. Ma aveva le sue esigenze: dovevano essere a lieto fine. Se gliene capitava uno differente, lo gettava con furia nel fuoco.” (Consolazione di W. Szyborska).

Vero o no che sia, possiamo decidere di imitare Darwin, se questo serve ad educare all'allegria, soprattutto nei giorni di tempesta. C'è anche chi propone, come la professoressa Lucia Suriano, di portare nelle scuole pratiche di educazione alla felicità. Quando non esistevano ancora playStation e case di Barbie, ci si divertiva a coppie con un gioco che ora viene suggerito dalla stessa prof. nel suo libro. Si chiama “specchio di risate” e consiste nel fare a turno movimenti, gesti, boccacce ed altro che il compagno di gioco deve imitare. Il divertimento è assicurato.

Praticare la risata vuol dire spezzare gli schemi negativi che influenzano decisioni e comportamenti e trasmettere positività agli altri. Costruiamo storie a lieto fine con cenerentole che sposano principi e mostri che vengono sempre sconfitti. Le favole sono il vaccino contro la malinconia.

(Antonietta D'Introno, da #pensierifattincasa)



L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di **Vincenzo Centonze M.D.**

già Direttore S.C. di Medicina Interna
già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica

Microbiota intestinale e benessere psicofisico: un mondo di batteri ci salverà?

Parte II
segue... **Quando e come i batteri colonizzano il tratto gastrointestinale?**

Nell'adulto, la composizione del microbiota è per il 40% quella già definita entro i primi 3 anni di vita, il restante 60% dipende dalla alimentazione, dalla disponibilità di substrati fermentabili, dal pH intestinale, dal tempo di transito tenue-colon, dall'interazione fra le specie batteriche, dalla attività fisica, dall'uso frequente di antibiotici e dall'età. Le specie più rappresentate (>90%) sono *Bifidobacteria*, *Bacteroides*, *Clostridia*, *Firmicutes*, *Eubacterium*, *Ruminococcus*, *Proteobacteria*, *Streptococchi*, *Lactobacilli*.

In terza età, l'invecchiamento del tratto gastroenterico, i cambiamenti della alimentazione e dello stile di vita, il ridursi della capacità protettiva del sistema immunitario e della attività fisica, gli stress psicosociali ed il maggior consumo di farmaci provocano il ridursi dei *Bifidobacteria* e dei *Lactobacilli* a tutto vantaggio dei *Bacteroides* e di altri anaerobi potenzialmente patogeni. Con conseguente più alto rischio di malattia.

Il corpo umano, dunque, oltre che di acqua (60-65%) e di circa 30 mila miliardi di cellule, è fatto anche per il 90% di batteri, ovvero di ben 39 mila miliardi di cellule presenti, per di più, in ambienti esposti a continue contaminazioni sia con l'ambiente esterno sia fra gli ospiti stessi (ogni bacio sposta di sede

ben 14 milioni di batteri!).

Il rapporto "*microbiota-ospite*" costituisce un modello straordinariamente efficiente di cooperazione finalizzata alla reciproca utilità, basato sullo "*equilibrio di Nash*", che garantisce a tutte le componenti di un sistema solo benefici, senza che vi siano vantaggi dal modificarne le strategie di convivenza e di sopravvivenza.

Se al microbiota spetta il compito di vegliare sul benessere psicofisico dell'ospite, a quest'ultimo spetta il compito, non meno importante, di prendersene cura, adottando uno stile di vita sano, nel quale la alimentazione corretta (*Dieta Mediterranea*) e la attività fisica di tipo aerobico rivestono ruoli prioritari.

L'organo-microbiota comunica con altri organi?

Il microbiota "*dialoga*" costantemente, col cervello in particolare, ma anche col fegato, il rene, il polmone, la cute attraverso sistemi biologici bi-direzionali, definiti "assi". Uno dei più noti è l'"*asse intestino-cervello*" o "*gut-brain axis*" costituito dalle cellule e dalle fibre neuronali dell'intestino ("*secondo cervello*"), dal nervo vago, dal sistema psico-neuroimmunoendocrinologico e dai neurotrasmettitori *dopamina*, *serotonina*, *GABA*, *catecolamine*, *istamina* prodotti sia dai neuroni cerebrali sia, novità assoluta, dai batteri intestinali *bacteroides*, *lactobacillus* e *bifidobacterium*!

Intestino-microbiota-cervello costituiscono una complessa rete di comunicazione che, sulla base di un

vocabolario comune, i *neurotrasmettitori*, scambia continuamente messaggi che influenzano le rispettive attività chimiche, metaboliche, ormonali, motorie, cognitive, emotive e comportamentali.

Esempio: la *serotonina*, prodotta per il 90% dalle cellule della mucosa intestinale a partire dal triptofano alimentare (*legumi-pesce-carne-uova-latte-latticini-ricotta-yogurt-arachidi-cioccolato*), in condizioni di **eubiosi** intestinale esercita la doppia funzione di regolare a **livello gastroenterico** la attività motoria (peristalsi-segmentazione), a **livello cerebrale** il tono dell'umore, i cicli sonno/veglia-fame/sazietà, le emozioni, la memoria, il desiderio sessuale. In condizioni di disbiosi intestinale, la drastica riduzione di serotonina destinata al cervello a causa della distruzione del triptofano da parte di ceppi batterici più aggressivi, favorisce la comparsa di depressione, ansia, alterazioni del sonno e dell'appetito. Per la stessa via ma in senso contrario, patologie quali ansia, depressione, stress cronico possono disregolare le attività motorie intestinali. La *Sindrome dell'Intestino Irritabile*, molto fastidiosa soprattutto per la qualità della vita, è in gran parte espressione di un cattivo funzionamento dell'asse intestino-(*microbiota*)-cervello.

A questo formidabile intreccio multifunzione si deve la nascita della *Psicobiotica*, con l'obiettivo ambizioso di definire la corretta identità fisiopatologica dei disturbi dell'umore, dell'autismo, della schizofrenia, del morbo di Parkinson.

L'organo-microbiota potrebbe ammalarsi?

Certo che sì. L'uso ma soprattutto il cattivo uso o l'abuso di antibiotici, la alimentazione non corretta, il consumo di tabacco, l'uso inadeguato di alcol, la vita sedentaria, l'igiene eccessiva, le condizioni di stress cronico possono provocare la disbiosi, alterando la sua biodiversità. La cui conseguenza più temibile è la crescita eccessiva (*overgrowth*) di batteri potenzialmente patogeni i quali, retro-migrando verso il tenue, provocano la "*Sindrome da contaminazione batterica del tenue*" o "*Small Intestinal Bacteria Overgrowth*" (SIBO). Con grave stato di denutrizione del soggetto da compromissione dell'assorbimento dei carboidrati, dei lipidi e delle proteine.

La disbiosi, inoltre, è responsabile dell'incremento del Rischio Cardiovascolare per cardiopatia ischemica, fibrillazione atriale, scompenso cardiaco ed ipertensione arteriosa e favorisce la comparsa di steatosi epatica non-alcolica, steatoepatite non-alcolica, fibrosi epatica, cirrosi, tumore del fegato, sclerosi multipla, malattie infiammatorie croniche intestinali, tumore del colon, sindrome dell'intestino irritabile, obesità, autismo, ansia, depressione, flogosi cronica sistemica, dolore cronico non organico, sindrome da alterata sensibilità centrale, sindrome da alterata permeabilità intestinale. Non poco!

In presenza o anche solo nel sospetto di una disbiosi, diagnosticabile con test biologici (dosaggio di scatolo-indacano nelle urine), è op-

portuno assumere i probiotici, "*organismi vivi che somministrati in quantità adeguata apportano benefici alla salute*" (OMS), siano essi naturali (yogurt, kefir, birra, vino, sidro di mele) che preparati farmaceutici.

Attenzione, tuttavia, perché la loro assunzione, potrebbe non comportare i benefici attesi, più spesso perché assunti per periodi troppo brevi (meno di 2-3 mesi), per la barriera acida dello stomaco e per l'atteggiamento spesso ostile dei loro simili già presenti nell'intestino. Poco disposti a cedere volentieri spazio e cibo indispensabili per la sopravvivenza!

In tali casi, è opportuno implementare la alimentazione con cibi ricchi di prebiotici (*legumi-verdura-aglio-carciofo-cipolla-grano-avena-porro asparago-frutta*) che incrementano la quantità di cibo disponibile.

Un cenno al *trapianto di microbiota da donatore sano*, innovativa e promettente pratica nata dalla scoperta di gravi alterazioni del microbiota in pazienti affetti da Malattie Infiammatorie Croniche Intestinali. Per quanto solo l'idea di una simile pratica possa suscitare comprensibili perplessità se non un senso di repulsione, i risultati sembrano davvero incoraggianti.

Se Ippocrate, attento interprete di una arte medica ahimè in gran parte dimenticata, 2500 anni addietro affermava... "*tutte le malattie hanno origine nell'intestino*"... oggi, grazie alla ricerca, possiamo affermare... "*tutto il benessere psicofisico ha origine nell'intestino*"...

Riceviamo dai lettori e pubblichiamo

Il dott. Vincenzo Centonze, nelle edizioni de Il Peperoncino Rosso di giugno, luglio e agosto, ha mandato in ferie la sua rubrica "L'altra faccia della luna" per dedicare tre articoli al calcio, sport che da ragazzo ha praticato sotto l'egida del mitico Nardino Orfeo, maestro indiscusso di varie generazioni di adolescenti. Il racconto appassionato di un'epoca in cui il gioco del pallone è stato il frutto proibito e il sogno di libertà per molti ragazzi degli anni '60 ha commosso i lettori che ci hanno inviato i loro commenti tramite email e messaggi whatsapp. Ne pubblichiamo solo alcuni per ragioni di spazio.

FRANCA RIZZITIELLO

Sono una fedele lettrice della vostra rivista e sono rimasta piacevolmente colpita dall'articolo del Prof. Centonze, pubblicato nel nr di agosto 2020. Un articolo che ha richiamato alla mia mente il concetto di memoria..., tanto caro allo scrittore Marcel Proust e al suo capolavoro "Alla ricerca del tempo perduto" la memoria rende possibile vivere nuovamente momenti passati, che colleghiamo a determinate sensazioni. Il racconto preciso e puntuale dei pomeriggi estivi di quei ragazzi, trascorsi tra l'ombra dei pini della

pineta a rincorrere un pallone, con il cinguettio degli uccelli e il frinire delle cicale come colonna sonora, mi ha permesso di sentire contemporanea quell'epoca mai vissuta da me, di avere la sensazione di assistere a quelle scene attraverso la descrizione del suono delle urla e delle risate di quei giovani... un passato che non mi appartiene, ma che traspare ricco di cose semplici, emozioni genuine ed autentiche, un tempo perduto, ma che è possibile ricercare e ritrovare dentro noi stessi.

MARIA GIOVANNA REGANO

La trilogia dei ricordi, a firma del professor Vincenzo Centonze, apparsa sui numeri di giugno, luglio e agosto de *Il Peperoncino Rosso*, mi ha piacevolmente sorpreso per l'originalità dell'argomento, soprattutto se l'autore è una persona che della sua carriera e della vita personale ha molto da raccontare per l'eccellenza del suo percorso professionale e umano. Sceglie di parlare del vecchio campo sportivo di Trinitapoli, del guru della storia del calcio "casalino", Nardino Orfeo, e della pineta di via Libertà. E lo fa senza scivolare nell'analisi nostalgica di chi è stato protagonista di un tempo da cui non riesce a prendere le distanze e di una società che non esiste più. È invece, a mio modesto pa-

rinere, il riconoscimento, in un'età di bilanci, di un modello educativo che lungi dall'essere supportato da studi di psicologia dell'età evolutiva, si è rivelato vincente. È commovente leggere come l'autore riconosca all'allenatore Orfeo un ruolo così incisivo nella formazione di un gruppo di adolescenti che in quel campo sportivo, descritto in forma così plastica da dare l'impressione di averlo davanti agli occhi (soprattutto a chi come me lo ha conosciuto), ha provato l'ebbrezza del "proibito", come dice lo stesso autore, unica alternativa al "permesso" rappresentato dalla scuola nell'immaginario educativo delle famiglie dell'epoca. La descrizione della passione che in quel campo sgangherato i ragazzi come lui hanno provato per il calcio conserva intatte quelle emozioni che solo l'età dell'adolescenza sa regalare, ma che si percepisce siano state la base su cui si sono costruite le personalità individuali e lo spirito di squadra. A giudicare dagli uomini che quei ragazzini sono diventati, in primis l'autore dell'articolo, direi che Nardino Orfeo può essere riconosciuto non solo un allenatore di giovani talenti del calcio locale, ma soprattutto un formatore di uomini che hanno in modi diversi arricchito la comunità cittadina. È bellissimo che un professore universitario, con un

curriculum chilometrico, responsabile della formazione di tanti giovani medici, abbia avuto l'umiltà di riconoscere nella persona di Nardino Orfeo un maestro che ha avuto una parte così importante nella costruzione della persona che è diventato. È importante in una comunità cittadina come la nostra illuminare delle figure che in passato hanno suscitato passioni e hanno acceso sogni. In una società in cui i modelli educativi sono deboli e spesso discutibili, è opportuno farle conoscere ai giovani di oggi che hanno a disposizione gli strumenti tecnologicamente più avanzati, campi di calcio con l'erbetta e tutti i confort necessari, ma che sembrano più interessati a proporre un'immagine vincente di sé che a crescere imparando a costruire un gioco di squadra o a elaborare una sconfitta. Il più emozionante dei tre articoli trovo sia quello della pineta di via Libertà. Ho scoperto che un luogo che ai miei occhi di adolescente appariva un po' misterioso, se non inquietante, è stato teatro, per il ragazzino Enzo Centonze e un gruppetto di amici, della nascita di una favola calcistica che tanti momenti felici ha regalato a quelle giovani esistenze. Mi viene in mente un confronto, da frequentatrice di parchi gioco, compresa la magica pineta descritta, tra quei ragazzini pieni di inven-

tiva che imparavano a scartare gli alberi oltre che gli avversari, e i bambini e i preadolescenti di oggi che vedo seduti sulle altalene o arrampicati sulla piramide apparsa al centro della pineta, con il cellulare in mano, più interessati a "volare" su You Tube che sulle altalene. Serve una riflessione sulle responsabilità di questo "progresso civile". Anche per questo, GRAZIE al professor Centonze per aver fatto percorrere ai lettori del giornale questo viaggio emozionale. E grazie a *Il Peperoncino Rosso* che incoraggia il racconto di persone e luoghi dell'anima che hanno reso interessante la storia di questo paese.

PIETRO PANZUTO

Esprimo apprezzamento all'amico dott. Vincenzo Centonze per gli articoli dedicati agli eventi del calcio trinitapolese anni 60 e pubblicati sul periodico di informazione "Il Peperoncino Rosso."

Racconti pieni di passione e indicativi del rigido modello educativo dell'epoca che aveva come punti di riferimento l'impegno scolastico e il potere costituito innanzitutto dei genitori e a seguire dei professori.

Interessante la varietà di linguaggio ed eccezionale la riflessione che il bene non possa scaturire solo dal seguire pedissequamente le regole, ma anche dall'infrangerle.



Conferita la cittadinanza onoraria a Mario Tozzi, divulgatore scientifico e paladino del territorio

MARGHERITA DI SAVOIA - Pur nel rigoroso rispetto delle misure anti Covid, la comunità di Margherita di Savoia ha rivolto un ideale abbraccio al geologo e divulgatore scientifico **Mario Tozzi** - nel giorno del conferimento della cittadinanza onoraria da parte del consiglio comunale: la cerimonia, svoltasi alla presenza delle massime autorità civili, militari e scolastiche, ha visto anche la partecipazione dei numerosi parenti che Mario Tozzi - per parte di padre originario proprio di Margherita di Savoia - può contare nel paese delle Saline. Fra gli intervenuti anche l'avv. **Loredana**



Capone in rappresentanza del Presidente della Regione Puglia **Michele Emiliano**, che ha sottolineato l'opera meritoria svolta da Mario Tozzi per la conoscenza del nostro territorio e delle sue caratteristiche. Nel suo intervento il Sindaco di Margherita di Savoia, avv. **Bernardo Lodi**dispoto, ha spiegato i

motivi del conferimento della cittadinanza onoraria a Mario Tozzi: «I suoi meriti scientifici - ha detto - vanno ben al di là della visibilità che con il suo lavoro ha dato alla Salina e alla Zona Umida di Margherita di Savoia: conosciamo bene le sue trasmissioni televisive così come il suo impegno per la salvaguar-

dia dell'ambiente e dell'ecosistema ma conosciamo anche il suo rigore morale, le sue forti prese di posizione, il suo coraggio nel denunciare situazioni che rischiano di compromettere gli equilibri del nostro pianeta. Il nostro riconoscimento rinsalda il legame che Mario Tozzi ha con la città di cui è originario e che oggi lo abbraccia con orgoglio, affetto e riconoscenza».

Un affetto ricambiato dalle parole di **Mario Tozzi**: «Posso dire di essere cittadino di Margherita di Savoia da sempre: ricordo quando da piccolo venivo in vacanza qui con mio padre e passavo giornate intere a giocare coi miei cu-

gini. A questo territorio ho anche rivolto la mia tesi di dottorato. Posso dunque dire che in questo paese io avverto fortemente il senso della famiglia. Ritengo che Margherita di Savoia sia, per usare un termine un po' abusato, una città resiliente per la sua capacità di assorbire gli urti per poi ritornare alla sua forma originaria, ma è anche una città che, per le sue caratteristiche, è un luogo dove si vive meglio rispetto a come si può vivere altrove. E ci riesce fondandosi su ciò che aveva ed ha da sempre: la salina, la costa, la Zona Umida. In poche parole, le sue risorse ambientali».

da Corriere dell'Ofanto,
17 ottobre 2020

“Una Scuola senza scuola, Diario della quarantena”:

le esperienze di alcuni studenti dell'Istituto “Giovanni XXIII” durante il lockdown

SAN FERDINANDO DI PUGLIA - Giovedì 17 settembre è stato presentato presso l'auditorium dell'Istituto “Dell'Aquila-Staffa” di San Ferdinando di Puglia il volume dal titolo **“Una Scuola senza scuola, Diario della quarantena”**, una raccolta di pagine di diario scritte da alcuni studenti dell'Istituto Comprensivo **“Giovanni XXIII”** durante il periodo del lockdown (marzo-giugno 2020), contenenti le loro esperienze, le loro impressioni, le loro opinioni.

Alla presentazione sono

intervenuti il nuovo Dirigente Scolastico dell'Istituto comprensivo sanferdinandese, prof. **Pasquale Napolitano**, il Preside **Carmine Gissi** che l'anno scorso ha diretto il **“Giovanni XXIII”** e che ha ispirato la pubblicazione ed il prof. **Maurizio Giacomantonio** che ha raccolto e curato gli interventi degli studenti.

“Una Scuola senza scuola” non è soltanto un titolo che fotografa quanto è avvenuto lo scorso anno scolastico, con la sospensione in presenza delle attività didattiche e l'attivazione di lezioni a distanza; ma vuole anche

essere una speranza che la Scuola possa riprendere la sua vita di relazione educativa fra docenti, studenti e famiglie.

La presentazione del volume è stata simbolicamente un momento di raccordo tra lo scorso anno scolastico e quello che sta ripartendo ed è stata soprattutto l'occasione per dare voce ai piccoli autori del volume, veri protagonisti della scuola che racconteranno il loro punto di vista su quanto è accaduto e sta accadendo. Sono ragazzi e ragazze che l'anno scorso hanno frequentato le classi prime e terze e che si ac-



cingono quest'anno a nuove esperienze di crescita ed apprendimento; ecco i loro nomi: Gabriele Capacchione, Mariaceleste Del Negro, Rossana Diaferio, Angelica Dipace, Martina Disasi, Ivan Longo, Sarah Mavellia, Maria Lidia Na-

politano, Flavia Porcella, Giuseppe Russo, Aurora Stella, Laura Vania. L'evento si è svolto con gli accorgimenti di sicurezza in pieno rispetto delle normative anti-Covid.

Ylenia Natalia Daloso,
Corriere dell'Ofanto



Chiusura della campagna per le "barbetelle". Foto di gruppo della squadra di "cavatori" insieme al padrone Giulio Valente (1) di Bisceglie e al curatolo Francesco Mancinello (2). La foto è stata concessa da Nicola Pinto (3) e Michele Pinto (4) detto Michelin C'ntraun



Natale 1956. Natale del vigile. Insieme con i vigili al centro l'assessore Pina Calvello (1), il sindaco Michele Mastropiero (2) e il consigliere comunale Emanuele Montanaro (3)

Le interviste de Il Peperoncino Rosso

Libri parlanti

A cura di **Antonietta D'Introno**

Video operatore: **Michele Sicoli**

Carmela, mani di fata

Carmela Lamacchia è nata a Trinitapoli nel 1932. All'età di 14 anni, poiché la sua famiglia non poteva permettersi finanziariamente una figlia studentessa, Carmela è andata ad imparare il mestiere di materassaia dalla sarta Maria Curci. Appena diciottenne, già brava a cucire le fodere dei materassi, a fare le asole e le coperte imbottite, si è licenziata dalla sua maestra ed ha incominciato a lavorare in proprio. A 28 anni si è sposata con il camionista Silvestro De Pasquale, deceduto nel 2001, dal quale ha avuto due figli. Tra i suoi tre nipoti, il giovane Luigi ha proposto al Peperoncino Rosso di intervistare la nonna non solo per far ricordare ai casalini un mestiere ormai scomparso ma anche per far conoscere una grande lavoratrice che, oltre alla cura della famiglia, creava con le mani piccole opere d'arte.

Un tempo le donne erano, oltre che esperte di lavori domestici, di cure mediche e di assistenza a minori ed anziani, anche artigiane perché in casa aggiustavano qualsiasi cosa si rompesse. Alcune diventavano delle autentiche artiste come Carmela Lamacchia che univa alla competenza sartoriale anche quella di ricamatrice, di pastaia e di cultrice di tradizioni popolari. Le sue

giornate erano interminabili: riempiva i materassi nelle case dei suoi clienti, dopo il lavaggio della lana, partecipava alle feste casalinghe organizzate dalla famiglia della sposa quando "si imbottiva" la fodera di raso della coperta del corredo. In queste occasioni, come augurio, si lanciavano soldi, cioccolatini e confetti sulla coperta appena imbottita. A casa, sul tavoliere, preparava per figli e parenti enormi quantità di "malimbandò", di orecchiette di grano arso, di troccoli e di cavatelli. Si riposava ricamando centri e cucendo le "pupe della Quaresima", le sette bamboline che si appendevano un tempo nelle strade per essere tolte, una a settimana, prima della santa Pasqua. Chi aveva dato il nome "Mani di Fata" alla rivista femminile probabilmente aveva avuto la fortuna di conoscere la signora Carmela.

Il talismano magico di Checchina

La signora Francesca De Pasquale appartiene ad una categoria di persone che considerano il tempo un dono tanto prezioso da non sprecare neanche un attimo delle giornate che regala il buon Dio. Abituata a lavorare sodo sin da ragazzina, dedica molte ore della sua "quarta età" alla preparazione di conserve, seguendo scrupolosamente

le istruzioni impartite da sua madre e dalle anziane della famiglia negli anni ormai lontani in cui tutto veniva confezionato in casa. L'intervista è uno dei volumi della collana LIBRI PARLANTI del Peperoncino Rosso dove i giovani potranno apprendere, dalla viva voce dei "maestri", un sapere antico che non deve essere cancellato dalle offerte dei supermercati.

Francesca De Pasquale, detta Checchina, è nata a Trinitapoli nel 1933. Figlia di contadini, si è sposata con Nicola Catalano, coltivatore diretto, ed ha avuto 3 figli, 6 nipoti e 1 pronipote. Ha affiancato il marito nella conduzione dei terreni di famiglia ed ha diretto e soprattutto "animato" un deposito di prodotti agricoli. Negli anni questo luogo è diventato una sorta di *meeting place*, un'occasione di incontro di frotte di amici e parenti che apprezzano frutta e verdura per qualità, freschezza e battute di spirito comprese.

Checchina è figlia di agricoltori. La Madre Superiora delle suore di S. Vincenzo dette l'incarico ai suoi genitori di coltivare l'ampio terreno che circondava il convento di Trinitapoli.

Nel secolo scorso non c'erano costruzioni che si affacciavano su via Napoli, sull'estramurale e su via

Martiri di via Fani. C'erano soltanto orti. Il padre della signora Cecchina impiantò, infatti, un grande orto e gli ortaggi che ne ricavava venivano divisi tra le monache e la sua famiglia.

Checchina De Pasquale ha una specie di talismano magico che l'aiuta quotidianamente a non pensare alle cose tristi. Sono i **boc-cacci, bocaccini e boc-caccetti** che riempie di conserve. Le sue specialità sono la "*mostarda*", la marmellata di uva, la "*composta*" di melanzane e di peperoni, e poi i carciofini, i pomodori secchi, le carote e le zucchine sott'olio extravergine di oliva che prepara anche di notte per la famiglia e per gli amici che, durante le feste, vogliono regalare "**il profumo**" di **Trinitapoli** (*l'amàur du Casoil*) ai compaesani che vivono al Nord.

Le passioni di Michelino detto C'ntraun

Michele Pinto è nato nel 1937. Ha lavorato una vita in campagna producendo un ottimo vino che ancora oggi si può gustare nella sua piccola cantina nei pressi dell'arco di Faggiano a Trinitapoli. I casalini lo considerano un autentico personaggio perché ha dedicato tutto il suo tempo libero a coltivare due grandi passioni: la militanza nel Partito Comunista italiano e il ballo. Insieme a sua moglie Maria, di un anno

più giovane di lui, ha creato una coppia indivisibile che ha volteggiato nelle balere, nelle sale e nelle piazze di tutta la provincia. Solo il pericolo di un'epidemia è riuscito a fermare due persone che, nonostante gli acciacchi dell'età, hanno diffuso e continuano a diffondere gioia di vivere.

Per trovare la casa di Michele Pinto bisogna chiedere: dove abita Michelino C'ntraun? Ve la indicano subito e così potete visitare un appartamento pieno di grandi foto e di coppe vinte nelle varie competizioni di liscio che si organizzano nelle province di Foggia e Barletta-Andria-Trani.

Nel dopoguerra non tutti avevano la radio e il grammofo e in qualsiasi tipo di "festino" (matrimonio, fidanzamento, pubblicazioni o presentazione del corredo), Michelino era richiestissimo con tutta la sua attrezzatura tecnologica per far ballare gli invitati. Conserva ancora gelosamente il grammofo e in particolare la cassa con il simbolo del P.C.I. impresso su di essa. È stato un DJ, ante litteram che distribuiva nelle terrazze o negli "scoperti" dei suoi compagni tanghi, polche e valzer insieme alle sue esilaranti battute di spirito e ai suoi racconti diventati ormai dei "classici" per chi lo conosce da anni.



**Potete guardare le interviste,
su www.ilpeperoncinorosso.it
e sulla pagina facebook
de **Il Peperoncino Rosso****

Libri parlanti
Le interviste del Peperoncino Rosso

